

25.08.2022



**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**RASSEGNA STAMPA**  
**2020**

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa  
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

---

**L'Addetto stampa**  
*Maria Grazia Elfin*

# si può togliere con blocco fotoll municipio deve traslocare, ma dove?

Corsa contro il tempo per sistemare altrove un esercito di duecento persone. Le sedute del Consiglio forse un Palazzo Belvedere. Al Palagonia andrebbe la direzione generale

---

Giancarlo Macaluso

Correre correre correre. Va di fretta il presidente del Consiglio, Giulio Tantillo, incaricato dal sindaco di trovare la soluzione per il trasloco di uffici, computer, carte e suppellettili da Palazzo delle Aquile che sarà oggetto di un imponente lavoro di restauro che viene rinviato di sei mesi in sei mesi. Ormai non si può attendere di più. L'appalto, da 8,5 milioni, fa parte di un accordo quadro firmato il 3 dicembre del 2020 che per sua natura giuridica completa deversis amministrativamente entro 4 anni. Ciò significa che l'ultimo progetto deve essere stipulato con l'impresa entro il 10 dicembre del 2024. C'è tempo, si potrà pensare. Ma non è così, visto che ancora non si è nemmeno smossa una pietra dell'edificio di impronta quattrocentesca che è sede del Consiglio comunale e degli uffici a sostegno oltre a ospitare lo studio e la segreteria del primo cittadino, nonché la segreteria generale. In totale qualcosa come duecento persone che afferiscono come sede di lavoro all'indirizzo di piazza Pretoria.

La cosiddetta «fase zero» è il primo blocco di lavori che dovrebbe partire. Riguarda l'atrio, Sala delle Lapidi, il rifugio antiaereo, la sala Rostagno, il lucernario e il tetto. Un intervento da un milione, non è quello meno impegnativo dal punto di vista economico. Ma molto invadente. E se in un primo tempo l'idea era quella di fare coesistere l'attività degli uffici con il cantiere, oggi questa soluzione non sembra più essere in agenda. C'è la necessità di mantenere. L'impresa, l'associazione temporanea «Co.San.srl», è pronta. Deve essere ancora pochi documenti, ma poi il contratto può essere firmato da quel momento i lavori devono essere consegnati. Quindi, nel frattempo, c'è la necessità di trovare le sedi alternative dove uomini e cose.

Tantillo ha già effettuato alcuni sopralluoghi in edifici della ex Provincia assieme al capo di gabinetto della Città metropolitana, Maurizio Lo Galbo, su indicazione di Roberto Lagalla. Si era pensato in un primo momento di portare il Consiglio a Palazzo Comitini. Ma la soprintendenza ha messo un vincolo sul pavimento di Sala Martorana che ospitava il parlamentino della Provincia, per cui è inutilizzabile. L'altra soluzione sul tavolo è quella di trasferire l'intero blocco di Palazzo delle Aquile a Palazzo Jung, in via Lincoln. Ma lì vi si sono nel frattempo trasferite numerose attività della Città metropolitana. Ci sono in realtà una decina di stanze libere e per questo il presidente Tantillo pensa di trasferirvi i gruppi consiliari, dieci in tutto, che al momento non hanno una sede. Non convince l'ipotesi di portare nel salone del piano terra le sedute consiliari perché mancano le attrezzature. Quelle che invece ci sono a Palazzo Belvedere, in via del Bosco, attaccato a Palazzo Comitini dove vi si potrebbe portare anche una fetta degli uffici di presidenza.

«Stiamo mettendo insieme tutte le opzioni - spiega Tantillo - e la prossima settimana avremo una riunione in cui si decideranno anche i tempi di consegna del palazzo all'impresa e le location alternative».

Al terzo piano del palazzo di città c'è tutto il complesso di impiegati, funzionari e dirigenti della segreteria generale. Per esso è quasi certo il trasferimento a Palazzo Palagonia, in via IV Aprile, dove al momento c'è la direzione generale (ma si sta verificando se al momento possa rimanere dov'è, visto che gli operai sono concentrati al piano terra). Sempre nello stesso posto potrebbe andare anche il sindaco e il suo staff, a meno che non opti per Palazzo Galletti dove al momento c'è il suo capo di gabinetto.

Infine, c'è anche l'opzione dell'ex Palazzo delle Ferrovie, in via Roma, ora di proprietà dell'ex Provincia. Spazi molto ampi, probabilmente occupati male. Su cui Tantillo ha messo gli occhi per concentrare nello stesso luogo le sette commissioni consiliari. A meno che a questo scopo non venga ritenuta idonea l'ex caserma Falletta.

# ???Ore 6, piove mezz'ora e si naviga a vista

Solito fiume in piena nel sottopassaggio di viale Lazio che è stato interdetto alla circolazione Allagamenti ovunque. Automobilisti in panne soccorsi nei pressi dell'ospedale Cervello

---

Davide Ferrara

Strade allagate, sottopassi impraticabili e alberi, o parte di questi, che si ritrovano ad occupare le carreggiate. È la solita routine. Che si abbatte sulla città quando arriva il maltempo. E si è verificata anche ieri quando verso le 6 del mattino un nubifragio ha colpito la città. Appena mezz'ora di pioggia battente ha mandato in grave sofferenza soprattutto la zona nord. Così, il sottopassaggio di viale Lazio si è trasformato nel solito fiume in piena, pericolosissimo per le auto e mezzi costretti ad attraversarlo. Sul posto sono stati chiamati i vigili del fuoco e l'area è stata interdetta al traffico per qualche ora. I pompieri sono stati protagonisti anche negli interventi in viale dell'Olimpo, via Lanza di Scalea, via San Lorenzo, viale Cesare Brandi e nella zona dell'ospedale Cervello, dove hanno soccorso alcuni automobilisti che,

Interventi anche da parte delle squadre della Rap nel sottopassaggio di viale Region Siciliana, altezza viale Lazio, per ripulire le carreggiate dai detriti rimasti. Non l'unico intervento a cui sono stati costretti: a bordo delle spazzatrici, coadiuvate da motolambro e altri operatori, gli operai della società partecipata di piazzetta Cairoli sono stati chiamati a pulire il sottopassaggio. Spazzatrici all'altezza di via Ugo La Malfa, ridotta anche lei nelle ore precedenti ad un fiume in piena. Il livello dell'acqua per lunghi tratti superava in altezza le ruote delle macchine, quelle poche temerarie che hanno provato ad attraversare il guado. All'ingresso della via, infatti, erano presenti le auto della Protezione civile che avvisano gli automobilisti e motociclisti del pericolo.

Fermi anche alcuni impiegati dell'ufficio Ambiente, la cui sede è proprio in via Ugo La Malfa: «Vengo da Carini - ha raccontato un dipendente - ho avuto gravissimi problemi per entrare in città, soprattutto all'altezza dell'ospedale Cervello. Adesso siamo qui bloccati, non possiamo transitare».

I soliti allagamenti anche a Mondello dove le squadre della partecipata, grazie ad un grande lavoro di coordinamento con la polizia municipale, sono intervenute tempestivamente su chiamata nella zona di Valdesi. La borgata marinara, come sempre purtroppo, è rimasta totalmente paralizzata, tramutandosi nel solito lago con le macchine che percorrevano in grandissima difficoltà le strade. La zona più problematica viale Principe di Scalea, dove l'acqua per lunghi tratti ha raggiunto altezze notevoli e invaso le ville. Allagamenti e stesso identico scenario anche in viale della Resurrezione.

Ma non solo fiumi e laghi: gli interventi straordinari sono serviti anche per la rimozione di un albero abbattuto dal vento e dalla pioggia in via Sandro Pertini, nella zona del Conca d'oro. Lì gli alberi sono molto robusti e vari rami si sono accasciati sulle carreggiate di entrambi i sensi di marcia, costringendo ad uno slalom i mezzi che passavano da quella parte. Lavori anche nella zona del velodromo, dove grossi cumuli di aghi di pino infestavano le strade. Oggi, invece, le squadre Rap proseguiranno i lavori in piazza Simon Bolivar, ultima rotonda di viale dell'Olimpo prima della via Nicoletti, dove sono stati rimossi, così come in via Agesia di Siracusa, alle spalle del centro commerciale Conca d'oro, gli ingombranti e la spazzatura che da tempo infestavano le zone.

(\*DAVIFE\*)

# Da Cascio a Cracolici, parte la sfida per l'Ars

I primi nomi dei candidati di Forza Italia e Pd. Savarino con Fdi, Turano con la Lega

Fabio Geraci Palermo

Scendono in pista i big di Forza Italia: il primo ad annunciare dichiarato di correre per le prossime elezioni regionali del 25 settembre è l'ex presidente dell'Ars, Francesco Cascio, che ha confermato di aver firmato «la mia candidatura per il rinnovo del Parlamento siciliano. Sono già un lavoro per affrontare al meglio questa importante campagna elettorale». Per Cascio, che era ritornato a fare il medico con l'Asp scelta Lampedusa e l'emergenza migranti come primo banco di prova e poi era diventato uno degli uomini di punta nella lotta al Covid, si tratta quasi di una «riparazione»: il centrodestra, infatti, inizialmente aveva puntato su di lui per la corsa a sindaco di Palermo ma le fibrillazioni all'interno della coalizione lo avevano convinto a fare un passo indietro a favore di Roberto Lagalla.

Un altro politico di corso che parteciperà alle elezioni regionali è Antonello Cracolici, il dopo aver rifiutato un posto al quale il Senato con il Pd continuerà la sua battaglia in Sicilia «per non fare vincere Renato Schifani spianando la strada al Governo della destra». Per il M5S tenderà di essere eletto in Sicilia il palermitano Adriano Varrica, attuale deputato nazionale ed anche il sindaco di Terrasini, Giosuè Maniaci, riconfermato con un «bulgaro» un anno fa con l'80 per cento delle preferenze, è pronto a scendere in campo per Fratelli d'Italia. In provincia di Trapani, il capolista di Prima l'Italia, il simbolo della Lega in Sicilia, dovrebbe essere l'assessore regionale uscente alle Attività Produttive, Mimmo Turano, mentre a Mazara del Vallo l'assessore regionale all'Agricoltura, Toni Scilla, sarà il candidato di Forza Italia.

Foltissima la pattuglia di amministratori locali pronti a mettersi in gioco per uno scranno a Sala d'Ercole con la lista «Cateno De Luca sindaco di Sicilia», tra loro Francesco Orlando, consigliere comunale di Alcamo, Lega de Luca. In provincia di Agrigento i deputati uscenti ci riprovano ma non tutti sotto lo stesso simbolo: è il caso di Giusi Savarino che, dopo l'esperienza in «Diventerà Bellissima», si propone con Fratelli d'Italia. Con il M5S si ricandida il favarese Giovanni Di Caro e in Forza Italia si inserisce l'ex presidente della provincia di Agrigento, deputato regionale e nazionale, Enzo Fontana.

A 24 ore dal termine per la presentazione delle liste si va facendo più chiaro il quadro nell'Ennese: è ufficiale la candidatura di Anna Maria Gemmellaro, attuale vice sindaco di Nicosia; per il Pd l'avvocato ennese Angela Patello farà coppia con il sindaco di Troina, Fabio Venezia. Forza Italia, invece, mette il lizza un altro avvocato, Francesco Occhipinti, molto vicino all'assessore Marco Falcone, e la deputata uscente Luisa Lantieri, eletta in precedenza nel Pd. Anche in Fratelli d'Italia, candidata una deputata uscente, la troinese Elena Pagana (nella precedente legislatura con il M5S), e l'attuale sindaco di Leonforte, Carmelo Barbera. Tra i messinesi ci sarà il dietologo ex sindaco e presidente della Provincia, Giuseppe Buzzanca con la Lega-Prima l'Italia insieme al deputato Pippo Laccoto, attuale sindaco di Brolo, e al parlamentare uscente Nino Germanà, in corsa pure alla Camera. Per il Pd candidato l'ex sindaco di Savoca, Nino Bartolotta, già assessore regionale e per la prima volta in corsa ci sarà il segretario della Cgil Messina, Giovanni Mastroeni. Fratelli d'Italia tenta la scalata con gli uscenti Elvira Amata e Pino Galluzzo ai quali si aggiungono Ferdinando Croce collaboratore di Ruggero Razza e Vincenzo Ciraolo, presidente dell'ordine degli avvocati di Messina. In Forza Italia sfida tra Beppe Picciolo e il figlio d'arte Calogero Leanza che tenderà di riprendere l'eredità lasciata dal padre Vincenzo, ex governatore siciliano. Oggi, alle 11, il leader siciliano di +Europa, Fabrizio Ferrandelli, presenterà i candidati dei collegi dell'Isola nella sede del partito a Palermo mentre Massimo Fundarò, capolista al Senato in Sicilia Occidentale, di Alleanza Verdi-Si ha assicurato di aver completato le liste per le politiche «con la consapevolezza d'essere tra i pochi ad aver scelto candidati espressione del territorio, è necessario che la Sicilia sia rappresentata da chi la vive quotidianamente e non con uomini e donne calati dall'alto». (fag)



Giovedì  
25 agosto 2022



La redazione  
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.  
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di  
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00  
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.  
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo  
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

# Palermo

10 settembre 9.30  
Open Day.



## Pd nella bufera prima del voto Chinnici: "Coerente col mio nome"

Viaggio tra i militanti: "Siamo smarriti, paura del flop". Intervista alla candidata: "Partita aperta"

Il giorno dopo la rottura con i Cinquestelle la base del Pd è smarrita: «Il rischio è perdere voti», dicono i militanti. Intanto la candidata alla presidenza della Regione Caterina Chinnici rassicura: «Il mio nome è una storia - dice - Ciò che sta sotto l'insegna di quel nome va di conseguenza. Il centrodestra canta vittoria? La partita si può ancora giocare». Il capogruppo uscente all'Ars Giuseppe Lupo, escluso dalle liste: «Chi mi ha fermato? Chiedete al segretario Anthony Barbagallo. Conte vigili anche sulle sue liste».

di **Claudio Reale** e **Sara Scarafia**  
● alle pagine 2 e 3

### Le Regionali

#### Corsa ai listini del centrodestra I dem trattano con +Europa

● a pagina 5

### La sala operativa



▲ Vigili del fuoco al lavoro nella sala operativa (foto Petyx)

#### Allagamenti e alberi caduti un giorno coi vigili del fuoco

di **Francesco Patanè** ● a pagina 7

### L'ufficio anagrafe in tilt

#### Una carta d'identità? Ripassi fra due mesi

### Il ritrovamento

#### Così il mare ricostruisce la battaglia delle Egadi

di **Alessia Candito**  
● a pagina 9

Due mesi per rinnovare una carta d'identità. È il tempo minimo d'attesa per ottenere un appuntamento all'ufficio Anagrafe del Comune e nelle dieci postazioni decentrate sparse nei quartieri di Palermo. Carezza di personale, impiegati in fuga dagli sportelli, ferie: ecco i principali responsabili della burocrazia lumaca. Durante la pandemia, il Comune ha introdotto l'obbligo della prenotazione online. Il personale però non riesce a smaltire le richieste e sul portale, per chi si prenota oggi, le prime date disponibili sono a fine ottobre.

di **Giusi Spica** ● a pagina 6

### Trentarighe

#### La falsa partenza e la melina spacciata per strategia

di **Gery Palazzotto**



▲ Barbagallo, Letta e Cracolici

A un mese esatto dal voto per le regionali di Sicilia il Pd è riuscito a malapena a trovare un equilibrio (precario) sul nome di Caterina Chinnici come candidata alla presidenza. Già basterebbero queste poche righe per fotografare la situazione della cosiddetta coalizione progressista. Solo che se si contestualizza, se si allarga lo sguardo oltre la siepe del giardino dei sogni, si capisce che le cose sono molto più complesse.

Come ormai sappiamo all'idea di Sicilia "laboratorio politico" non ci crede più nessuno, anche perché di scienziati non è che se ne vedano troppi. Quindi già il solo aver potuto confidare in un patto allargato coi 5 Stelle, affidabili come una ruota bucata, altro non era che la migliore delle false partenze: c'è voluto impegno, ma alla fine ce l'hanno fatta. Settimane di discussioni, vagonate di distinguo, senza mai risparmiare gli ottimismo a un tanto al chilo. Soprattutto con la ingenua illusione che si trattasse di politica pura, frutto di strategie e scommesse, mentre era solo melina, perdita di tempo per addormentare l'avversario: come l'Olanda di Cruijff.

L'avversario, già. L'avversario, questo sconosciuto per il Pd siciliano. Perché solo chi è distratto o non capisce può sottovalutare la granitica resistenza del centrodestra in queste lande. Una coalizione che da sempre gestisce una rendita di posizione grazie alla quale vince senza programmi, piazza bandierine senza soffrire troppo: una macchinetta da guerra che macina risultati per abbandono della squadra avversaria.

Tra un mese si vota e la Chinnici, con intento nobile e con la classe che la contraddistingue, va alla conquista di un voto con il suo stile sottovoce, con una politica garbata. I duri d'udito si sentiranno discriminati.

### Il racconto



La luna e le onde il porto di Riposto che evoca storie

di **Silvana Grasso**  
● a pagina 10

### Il weekend

#### A Selinunte in spiaggia dopo i templi

di **Paola Pottino**  
● alle pagine 12 e 13



10 settembre 9.30  
Open Day.



WWW.LUMSA.IT



DOPO LA FINE DELL'ALLEANZA

# Pd, effetto tsunami i militanti smarriti “Rischio tracollo”

Viaggio nella base dei dem tra malumori e paura di perdere: “La gente non capirà”  
L'accusa sui giovani tagliati fuori e il tema “impresentabili”. “Ora lo scatto d'orgoglio”

di Claudio Reale

La sensazione è quella di uno tsunami. «Siamo disorientati, senza punti di riferimento e spaventati dal rischio di un calo dei voti», dicono i militanti del Partito democratico dopo l'onda anomala delle ultime 72 ore. Prendete il circolo di Messina centro: qui, lunedì, mentre sull'asse Roma-Palermo triangolavano le notizie del voltafaccia grillino, la responsabile organizzativa Roberta Busacca ha preso parte a un'assemblea-lampo. «Ce l'aspettavamo – sorride Busacca – ma adesso la paura è il calo dei voti. È stato un problema anche completare le liste: è probabile che il seggio in provincia sia uno solo, quindi molti non vogliono neanche candidarsi».

Già, tanto più che alcuni grandi vecchi sono stati costretti a chiamarsi fuori. A Palermo il caso Giuseppe Lupo agita i militanti, ma ancora più clamorosa è la vicenda di Catania, dove il segretario provinciale Angelo Villari ha lasciato il partito per andare con Cateno De Luca: «Angelo – sbuffa Mirko Giaccone, consigliere del quarto municipio etneo – rappresentava la storia laburista del partito. Molti dei miei elettori volevano votarlo: adesso dovranno fare mente locale e scegliere chi appoggiare. Certamente resteremo nel partito, anche se siamo critici per la gestione del Pd a livello regionale».

Ripartire, dunque. Ma ci sarà il tempo? «La gente – osserva l'ex sindaco di Lampedusa Totò Martello – non ci capirà. Tutti sono convinti di avere l'elezione in tasca, ma l'estate ha svuotato i circoli e noi non abbiamo più una strategia». «Questo partito – s'infuria Giovanni Tarantino, ex consigliere di circoscrizione e segretario provinciale del sindacato dei precari Asud – è vecchio e senza regole. Si candidano deputati al settimo mandato ma non si lascia spazio ai giovani. Non si riesce a completare la lista Chinnici e ci si fa imporre dall'alto candidati nazionali. Non c'è un piano».

Intanto, però, i dirigenti provano a rasserenare gli iscritti. «Quando le notizie si sono diffuse – annota la presidente dell'assemblea provinciale del partito trapanese, l'ericina Valentina Villabuona – le chat sono impazzite. C'era una grande confusione. L'atteggiamento del Movimento 5Stelle è strumentale». «Quel giorno – rilancia Adriano Licata, segretario del circolo di Leonforte, nell'Ennese – tutti gli iscritti



▲ Il segretario Enrico Letta a Villa Filippina

mi chiedevano informazioni. Qui c'era un'onda di entusiasmo: avevamo tenuto le primarie provinciali per la composizione della lista, hanno votato 16mila persone. Il rischio di perdere a tavolino ha creato un grande scoramonto nella base. Fortunatamente c'è stata una tenuta».

Il problema, però, è che una parte dei militanti si è sentita lasciata in tribuna. «Sono mancati momenti di confronto – spiega Rosy Pilato, vicesindaca di Riesi,

in provincia di Caltanissetta – non ci ha aiutati il fatto di non avere una sede fisica. Ma non tutto si può prevedere all'inizio della campagna elettorale: è un momento particolare». «Alcune cose – avvisa Rossella Di Paola, insegnante ed ex segretaria del circolo di Floridia, nel Siracusano – sono incomprensibili. Siamo stati poco coinvolti nelle decisioni. La sto vivendo malissimo. Ci sono stati troppi stop and go: ci si sbanda. Assurdo che Caterina

Chinnici abbia minacciato per due volte di ritirarsi».

Eppure, per l'ex assessore regionale Bruno Marziano, nelle mosse della candidata governatrice non ci sono stati errori. O quasi: «L'unico sbaglio – dice – è stata quella lettera sulla “purezza della lista”. Non ho condiviso questa scelta fondamentalista di non candidare persone colpite da accuse risibili. Questa scelta viola il garantismo del Partito democratico. Il rinnovamento non si fa tagliando la testa alle persone. Comunque sarò pancia a terra a sostenere Pd e Caterina Chinnici». Perché, a questo punto, l'errore da non fare è mollare: «Io – suona la carica Giancarlo Brucoli, che dal 1971 rinnova la tessera del Pci, poi del Pds, dei Ds e infine del Pd – penso che in una situazione del genere, con un partito sottoposto a una pressione altissima per il comportamento anomalo dei Cinquestelle, ci sarà uno scatto d'orgoglio. Il partito terrà. È l'unica speranza: l'alternativa è consegnare tutto a Giorgia Meloni e ai suoi epigoni. Ce la faremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista al grande escluso dalla corsa all'Ars

## Giuseppe Lupo “Chi mi ha fermato? Bisogna chiedere a Barbagallo Adesso Conte controlli le sue liste”

«Quello che non consento è che si metta in discussione la mia onestà». Il giorno dopo il *beau geste* che ha cavato d'impiccio il suo partito, con il ritiro della candidatura all'Ars, il capogruppo uscente Giuseppe Lupo è in giro per la campagna elettorale. «Ora – dice – l'obiettivo è la vittoria. Ma è ingiusto pensare che si possano applicare in Sicilia regole diverse rispetto a quelle del resto d'Italia».

**L'ha detto a Enrico Letta nella telefonata prima del ritiro?**

«Ho sentito Marco Meloni».

**Il coordinatore della segreteria nazionale. Non Letta?**

«Era al meeting di Cl. Letta mi ha chiamato oggi (ieri per chi legge, ndr) per manifestarmi la sua stima».

**Che cosa ha detto a Meloni?**

«Avevo già deciso. Non avevo mai preteso la candidatura. Avevo solo dato la mia disponibilità al partito. Pensavo di poter dare un contributo: da capogruppo all'Ars pensavo di essere portatore di un'esperienza, di testimonianze dirette dei fallimenti del centrodestra».

**E Meloni?**

«Mi ha detto che apprezzava il gesto e che c'è massima stima nei miei confronti. Si esprimeva anche a

nome di Letta. Tutto avrei voluto tranne che danneggiare il partito. C'è un punto: ho tutte le carte in regola per potermi candidare».

**Infatti sei mesi fa le hanno chiesto di candidarsi al Consiglio comunale di Palermo.**

«Il partito nazionale mi ha chiesto la disponibilità. L'ho data come sempre: e sono stato eletto consigliere».

**Ma si è chiesto quale sia la differenza tra una candidatura al Comune e una all'Ars?**

«Se ero candidabile al Comune dovevo esserlo anche per la Regione, ma su questo punto dovrebbe rispondere qualcun altro».

**E chi? Chi l'ha tirata in mezzo?**

«Bisognerebbe chiederlo al segretario regionale. Si è prodotta una distorsione nella comunicazione che ha rappresentato un braccio di ferro che non c'è stato. Il partito di

Palermo mi ha proposto di ricandidarmi. L'assemblea provinciale ha approvato all'unanimità la proposta».

**Si dice l'abbia stoppata Caterina Chinnici.**

«Ho proposto e sostenuto la sua candidatura».

**Ne avete parlato?**

«Più volte. Mi ha ribadito stima, fiducia e sintonia sul piano politico».

— “ —  
**Con l'aspirante presidente ho discusso più volte Voglio il meglio per il mio partito**

**Ma ha fermato la sua corsa?**

«Ripeto: ha sempre espresso posizioni positive».

**Dove si è creato il corto circuito?**

«Non lo so, non conosco le dinamiche fra partito e candidatura presidente».

**Magari gli alleati, i grillini.**

«Avevo anche sentito Nuccio Di Paola e Giancarlo Cancellieri. Non mi avevano segnalato difficoltà. Per questo ho letto con sorpresa le parole di Giuseppe Conte, che farebbe bene a vedere se nelle sue liste in tutta Italia ci sono candidati con vicende giudiziarie in corso, o magari con condanne di primo grado».

**Qualche nome?**

«Non è nel mio stile».

**Sembra l'“Assassino sull'Orient Express”: nessun colpevole, tutti colpevoli. Fra le persone che ha sentito manca Anthony Barbagallo.**  
«L'ho sentito lunedì».





▲ **Capogruppo uscente** Giuseppe Lupo ha rinunciato alla candidatura dopo le polemiche

—“—  
**Sono stato raggiunto da un'onda di affetto. Mi hanno chiamato anche Letta e Provenzano**

**Davide Faraone le ha espresso solidarietà, dicendo che il Pd l'ha abbandonata. È così?**

«No. Sono stato travolto dalla solidarietà e dall'affetto di migliaia di iscritti, su Facebook e dal vivo. Mi ha chiamato il vicesegretario nazionale Peppe Provenzano per esprimermi solidarietà e apprezzamento».

**E ora?**

«Ora parlo dallo svincolo di Buonfornello. Sono in campagna elettorale, in giro per la provincia».

**Sì, ma cosa accadrà? Barbagallo deve dimettersi?**

«In questo momento c'è un solo obiettivo. Vincere le elezioni per difendere la Sicilia e dare una prospettiva migliore ai siciliani».

**Con un po' di amarezza.**

«Ma anche con tanto orgoglio. Se posso dire una sola delle cose fatte durante i miei anni al parlamento regionale, sono contento di avere contribuito da vicepresidente dell'Ars alla scelta di dedicare l'ex sala gialla a Piersanti Mattarella e quella rossa a Pio La Torre. La prima era una proposta del presidente Ardizzone, la seconda mia».

— c.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

# Caterina Chinnici

## “Il mio nome è una storia che unisce la gente. Partita ancora aperta”

di Sara Scarafia

Adesso che la decisione è presa, Caterina Chinnici rompe il silenzio degli ultimi giorni, a partire dalla «dolorosa» vicenda impresentabile: «Il mio nome è una storia e quella storia ha un significato ben preciso per me e per le persone che mi sostengono. Ciò che sta sotto l'insegna di quel nome va di conseguenza».

**Dentro il Pd c'è stata tensione per la sua scelta di insistere su «liste pulite» escludendo anche candidati che a norma di statuto avrebbero potuto correre.**

«Su questa vicenda alcuni hanno voluto costruire e altri strumentalizzare, riuscendoci, un casus belli che proprio non esisteva. Sono state affermate per giorni cose surreali e offensive sul mio conto, ma l'opinione è pur sempre libera. Però è stata anche distorta la realtà».

**In che modo?**

«Premetto: le candidature di cui si è discusso per giorni erano tutte in linea con i principi costituzionali e con la legge. Tanto evidente quanto è ovvio constatarlo, al di là di statuti e codici etici ai quali peraltro, pur dal di fuori, ho sempre guardato con autentico rispetto. Adesso il punto. Tre cose sono note a tutti: che mi chiamo Caterina Chinnici, che sono stata scelta per rappresentare un'intera coalizione come candidata alla presidenza della Regione e che il mio cognome è anche sul simbolo di una lista di partito. Quel nome è una storia e quella storia ha un significato ben preciso per me. Non è solo una necessità di mia coerenza personale, cosa che qualcuno sembra ritenere secondaria, ma anche una prioritaria questione di rispetto verso la consegna di fiducia, speranza e responsabilità che gli elettori ripongono, di questo sono ben certa, anche in quel nome e in quella storia. Ecco qual era il senso della mia richiesta. La decisione l'ha comunque presa il partito».

**Nessun diktat, nessun veto?**

«No. Anzi, mi sono anche presa un forte dispiacere che definirei personale».

**A cosa si riferisce?**

«Negli anni ho potuto apprezzare le qualità e le capacità di Giuseppe Lupo, per me uno dei più validi esponenti del Pd siciliano, e lo conferma chiaramente anche il suo gesto, che è il gesto di un grande uomo-squadra. Gli sono vicina e sono sicura che la sua vicenda giudiziaria si risolverà presto nel migliore dei modi».

**È stata davvero a un passo dal ritiro: perché ha pensato di abbandonare la corsa?**

«L'improvvisa uscita del M5S ha

La scelta di andare avanti l'esclusione degli imputati e il divorzio dai 5S Parla la candidata a Palazzo d'Orleans che ha rotto gli indugi

azzerato lo schema delle primarie catapultandoci in un mondo nuovo. Una riflessione era doverosa. Oggi conta solo la decisione presa».

**Cosa l'ha convinta ad accettare la sfida?**

«La coalizione delle primarie non c'è più ma il mio amore per la Sicilia è sempre là, ed è la ragione fondamentale dell'impegno che ho messo a disposizione. Come ho detto, non volterò le spalle agli elettori».

**Quanto hanno contato le rassicurazioni di Enrico Letta e Giuseppe Provenzano?**

«Il loro supporto e il loro incoraggiamento non mi sono mai mancati fin dall'inizio».

**Cosa pensa della scelta di Giuseppe Conte?**

«Non entro nel merito, ma è una decisione che purtroppo ha indebolito il centrosinistra».

**Cosa le ha detto durante la telefonata che le ha fatto poco dopo la rottura?**

«Una chiamata di cortesia che ho apprezzato».

**Diversi grillini hanno lavorato per salvare l'alleanza ma non è bastato. Crede ci sia una fetta dell'elettorato che ha creduto nelle primarie che potrebbe sostenerla?**

«Non saprei e non posso escluderlo. Di sicuro il mio impegno civico in politica ha sempre avuto una caratteristica, quella di essere rivolto a tutte le persone».

**C'è ancora margine per coinvolgere nel vostro percorso grillini "pontieri" come Trizzino e Cancellieri?**

«È come se fosse successo tutto un attimo fa, non ho elementi per dire cosa potrà accadere».

**Adesso che il campo di gioco è definito, cosa pensa della sfida del 25 settembre? Le liste che sostengono la sua candidatura sono solo 2. La sua non c'è: la penalizzerà?**

«Previsioni e quantificazioni mi appassiano sempre poco».

**Il centrodestra parla già di vittoria, da Micciché a Salvini: la partita si può ancora giocare?**

«Per me le uniche partite che non si possono giocare sono quelle che non si disputano».

**Cosa pensa della candidatura di Renato Schifani che Conte ha definito «offensiva per la Sicilia»?**

«Ho sacrale rispetto per la libertà di scelta degli elettori e fiducia nella loro maturità. Quella che conta è la loro parola».

**Manca un mese al voto: come porterà avanti la campagna elettorale nelle prossime settimane?**

«Voglio concentrarmi sul programma di governo. Dopo quanto accaduto, dobbiamo accelerare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ La prescelta Caterina Chinnici

—“—  
**Sul no a chi è sotto processo sono state costruite strumentalizzazioni. Io non ho messo alcun veto ma devo essere coerente col mio percorso**

—“—  
**Ho apprezzato la telefonata di Conte ma di certo la sua decisione ha indebolito il nostro fronte. Dobbiamo accelerare sul programma**

—”—



Il centrodestra si prepara alla calata dei big Meloni e Salvini. I candidati governatori stanno definendo i listini



◀ **L'Ars**  
Sala d'Ercole con gli scranni vuoti



▲ **Francesco Cascio**  
Fuori da Comune e Camera, tenta l'Ars



▲ **Elena Pagana**  
La moglie di Ruggero Razza forse nel listino



▲ **Alessandro Aricò**  
L'assessore uscente in corsa con Fratelli d'Italia



▲ **Marianna Caronia**  
La deputata uscente corre con la Lega



▲ **Roberta Schillaci**  
Tra i candidati M5S la deputata uscente



▲ **Pino Apprendi**  
L'ex dem è in lista con i Cento Passi di Fava



▲ **Cleo Li Calzi**  
Il Pd punta anche su Cleo Li Calzi



▲ **Ismaele La Vardera**  
In corsa con Cateno De Luca la ex lena

Le candidature

# Liste per le Regionali partiti al rush finale Domani la chiusura

di Sara Scarafia

**I**l centrodestra si prepara alla calata dei big: sicuramente Giorgia Meloni e Matteo Salvini e, ci spera il candidato Renato Schifani, probabilmente Silvio Berlusconi. Ma prima l'obiettivo è chiudere le liste che si consegnano a partire dalle 8 di oggi ed entro domani. In queste ore Schifani sta lavorando al suo listino che potrebbe tenere dentro per gli azzurri **Marco Falcone** o **Nicola D'Agostino** o **Ugo Zagarella**, il segretario di Gianfranco Micciché. Ma anche, uno tra **Marianna Caronia** e **Vincenzo Figuccia**. Lega, e il nipote dell'ex governatore Raffaele Lombardo, **Giuseppe**. E ancora **Elena Pagana**, moglie di Ruggero Razza e la meloniana **Elvira Amata**.

In Forza Italia prova a tornare all'Ars **Francesco Cascio**, costretto al passo indietro alle comunali e rimasto fuori dalle Politiche: «Mi gioco la partita». Dovrà correre con **Micciché** (in lizza anche al Senato), **Edy Tamajo**, **Pietro Alongi**, **Mario Caputo**, **Totò Lentini**, **Edy Bandiera**, **Toni Scilla** e **Riccardo Gallo Afflitto**. Con Fratelli d'Italia, i consiglieri **Fabrizio Ferrara** e **Francesco Scarpinato**, l'assessore regionale **Alessandro Aricò**, il segretario del governatore Musumeci **Marco Intravaia**, il sindaco di Terrasini **Giosuè Maniaci** e quello di Rocca-

mena **Pippo Palmeri**. Ad Agrigento **Giuseppe Savarino**; l'uscente **Giorgio Assenza** su Ragusa e a Messina **Pino Galluzzo**. La Lega, oltre a Caronia e Figuccia, schiera il consigliere comunale **Alessandro Anello**, l'ex sindaco di Messina **Giuseppe Buzanza**, **Luca Sammartino**, a Catania, e le new entry **Pippo Laccoto**, **Eleonora Lo Curto**, **Mimmo Turano**. Il partito di Salvini potrebbe puntare pure su **Francesco Scoma** rimasto clamorosamente fuori dalle Politiche. La Dc di Cuffaro piazza **Nuccia Albano**, **Mauro Pantò**, **Agostino Genova**, il sindaco di Lercara Friddi **Luciano Marino** e **Angelo Onorato**, il marito dell'eurodeputata No Vax Francesca Donato. Con Mpa e Noi con l'Italia ci sono **Roberto Di Mauro**, **Antonello Antinoro**, **Roberto Clemente**, **Giuseppe Lombardo**, nipote di Raffaele e **Luigi Genovese**, il figlio dell'ex dem Francantonio. In corsa con gli auto-

nomisti dovrebbe esserci anche l'ex deputato Pd **Gaspere Vitrano** che ieri i boatos davano in trattativa gli con azzurri. E fino a ieri cercava di collocarsi anche l'assessore regionale **Toto Cordaro**, rimasto fuori dalle liste Dc per il diktat di Cuffaro di non candidare uscenti. Per il Terzo Polo con Gaetano Armao, il renziano **Dario Chinnici** e **Leonardo Canto**. M5S correrà da solo: in lista diversi uscenti da **Luigi Sunseri** a **Roberta Schillaci**, da **Giovanni Di Caro** a **Josè Marano**. Ma anche la senatrice **Cristiana Nastasi** e il deputato **Adriano Varrica**. Il Pd schiera il segretario **Anthony Barbagallo**, **Antonello Cracolici**, **Carmelo Miceli**, **Cleo Li Calzi**, i sindaci **Leonardo Spera** e **Gandolfo Librizzi** e ancora **Giovanni Burtone**, **Ersilia Saverino** e il sindaco di Salemi **Domenico Venuti**. I dem stanno dialogando in queste ore con +Europa che potrebbe piazzare alcuni nomi. L'ex segretario provinciale di Catania **Angelo Villari** e l'ex assessore **Luigi Bosco**, che hanno lasciato il Pd, tenderanno la scalata con Cateno De Luca che in lista tiene anche l'ex capogruppo della Lega a Palermo **Igor Gelarda**, l'ex Iena **Ismaele La Vardera**, l'ex deputato Udc **Gaetano Cani** e l'ex lombardiano **Santo Primavera**. Infine con Claudio Fava, **Mariangela Di Gangi**, **Nadia Spallitta**, **Pino Apprendi** e **Nicola Grassi**, dell'associazione anti estorsioni di Catania.

*I dem stanno dialogando in queste ore con +Europa che potrebbe piazzare alcuni nomi*



# Il triste primato di un paziente catanese positivo a Covid, Hiv e vaiolo delle scimmie

Quello del 36enne è il primo caso in Italia di un paziente che abbia contratto contemporaneamente i tre virus  
In Sicilia sarebbero 5 i malati di monkeypox, ma il dato dell'Istituto superiore di sanità sarebbe sottostimato

di Giusi Spica

È siciliano il primo paziente risultato positivo contemporaneamente a vaiolo delle scimmie, Covid e Hiv. L'uomo, un catanese di 36 anni, ha sviluppato i sintomi al rientro da un viaggio in Spagna, come rivela il portale Salute di "Repubblica". Il caso è stato descritto su un'importante rivista scientifica dai ricercatori del Policlinico di Catania e Palermo.

Nel caso pubblicato sul "Journal of Infection" il paziente ha sviluppato febbre, mal di gola e un'infezione all'inguine dopo nove giorni dal rientro dalla Spagna, dove ha detto di aver avuto rapporti omosessuali non protetti. Tre giorni dopo i sintomi è risultato positivo al Covid, che aveva già contratto a gennaio qualche settimana dopo il vaccino. Non passa molto tempo quando un rash cutaneo si manifesta sul braccio sinistro e si diffonde sul resto del corpo. Il 5 luglio si presenta al pronto soccorso dell'ospedale San Marco di Catania. Gli esami confermano il Covid, ma rivelano anche la positività a monkeypox e Hiv, contratto di recente vi-



◀ In corsia

Il 36enne di Catania positivo a Covid vaiolo delle scimmie e Hiv è stato curato nel reparto di Malattie infettive dell'ospedale San Marco di Catania

sto l'esito negativo dello stesso test meno di un anno fa. Il paziente, che soffre di disturbo bipolare e assume farmaci psichiatrici, è stato dimesso dopo una settimana e si è ripreso dal Covid e dal vaiolo delle scimmie. Gli è rimasta solo una piccola cicatrice.

«Il nostro caso sottolinea che i rapporti sessuali potrebbero esse-

re la modalità di trasmissione predominante per il vaiolo delle scimmie», scrivono i ricercatori evidenziando anche che queste persone potrebbero essere contagiose per diversi giorni dopo la scomparsa dei sintomi. «In questo caso - spiega Arturo Montineri, primario di Malattie infettive al San Marco - non sembra esserci stata inte-

razione tra le varie infezioni, con aggravamento del quadro clinico. Ma i sistemi sanitari devono essere consapevoli di questa possibilità».

L'ultimo bollettino dell'Istituto superiore di sanità, datato 23 agosto, segnala in Sicilia 5 casi accertati di monkeypox, nessuno mortale. I primi sono stati diagnostica-

ti a Palermo, Gela e Catania. Oltre al 36enne catanese, è risultato positivo un uomo di 46 anni che il 22 giugno, al rientro dall'Inghilterra, si era rivolto all'ambulatorio di Malattie infettive e tropicali del Civico. Qualche giorno dopo, è toccato a un 31enne di Gela tornato da un viaggio a Malta, dove ha riferito di aver avuto rapporti sessuali con una persona proveniente da un paese a rischio.

Ma le statistiche del ministero potrebbero essere sottostimate. Dal San Marco di Catania, per esempio, confermano di aver diagnosticato già sei casi. Al laboratorio di riferimento del Policlinico di Palermo ne hanno accertati nove, provenienti da tutta la Sicilia. L'ultimo martedì su un 52enne palermitano che ha riferito di aver avuto rapporti sessuali con partner diversi e di non essere rientrato dall'estero.

Adesso l'obiettivo è vaccinare con il nuovo siero anti-vaiolo le persone a rischio. Le prime 4.200 dosi sono state distribuite alle regioni con più casi: Lombardia, Lazio, Veneto ed Emilia Romagna. Ma per la Sicilia ancora una data non c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Burocrazia lumaca

# Ufficio anagrafe al collasso carta d'identità dopo 2 mesi

Due mesi per rinnovare una carta d'identità. È il tempo minimo d'attesa per ottenere un appuntamento all'ufficio Anagrafe del Comune e nelle dieci postazioni decentrate sparse nei quartieri di Palermo. Carenza di personale, impiegati in fuga dagli sportelli, ferie: ecco i principali responsabili della burocrazia lumaca.

Durante la pandemia, per evitare assembramenti negli uffici, il Comune ha introdotto l'obbligo della prenotazione online tramite il sito istituzionale. Il personale però non riesce a smaltire le richieste e sul portale, per chi si prenota oggi, le prime date disponibili sono a fine ottobre. All'Anagrafe di viale Lazio, il primo appuntamento è il 28 ottobre, nella postazione di Boccadifalco il 20 ottobre, a Borgonuovo il 21, a Mezzomonreale il 31. E ci sono anche postazioni off limits fino ad autunno inoltrato come quelle di via Tricomi (3 novembre), Piazza Marina, Pallavicino, Resuttana-San Lorenzo (9 novembre) e Noce-Malaspina (10 novembre). L'attesa più lunga è nella sede di Settecannoli-Brancaccio (17 novembre), mentre all'ufficio Giovanni Apostoli non si può nemmeno prenotare per assenza di date disponibili.

A farne le spese sono i cittadini, costretti ad attese bibliche e disagi. Mariagrazia Cecala, vittima del furto del portafogli durante un viaggio in Croazia, racconta a "Repubblica" la sua odissea: «Giunta all'aeroporto di Venezia il 7 agosto, ho sporto denuncia e così ho potuto prendere i due aerei per tornare a casa. Il giorno dopo, senza soldi e senza documenti di riconoscimento, mi sono recata presso ben tre delegazioni comunali.

Carenza di personale impiegati in fuga dagli sportelli, ferie Sono le principali cause responsabili della lentezza nel rilascio dei documenti

► Lo sportello  
Una postazione dell'Anagrafe del Comune di Palermo



Mi è stato risposto, ovunque, che se non avevo la prenotazione online non potevo ottenere il duplicato della carta di identità e che dovevo esibire una prenotazione di volo per potere avere il mio duplicato in tempi brevi. Per ritirare i contanti e i duplicati delle carte in banca era necessario allegare alla denuncia un documento di identità valido, ma l'unico rimasto era il passaporto appena

scaduto. Tornata a casa, ho prenotato online un appuntamento alla delegazione comunale che mi è stato schedato per il 19 ottobre 2022». Fino ad allora, per Mariagrazia sarà meglio restare nei confini della Sicilia, a meno di non voler pagare 114 euro di rinnovo del passaporto.

Negli uffici comunali tempi così lunghi per il rinnovo e i duplicati delle carte di identità si registra-

no da oltre un anno. All'inizio il Comune aveva dato la colpa alla pandemia, che ha comportato lo smart working degli impiegati e lo svuotamento degli uffici. Ma anche adesso che il lavoro agile è stato ridotto ai minimi termini, la situazione non è migliorata.

Il dossier "lunghe attese" è già finito sul tavolo del neo-sindaco Roberto Lagalla e dell'assessore al personale Dario Falzone. «Pro-

prio in questi giorni - spiega Falzone - ho eseguito una ricognizione del personale e procederemo con una riorganizzazione. Ci sono postazioni decentrate e uffici svuotati dai pensionamenti. Alcuni, come quello di via Fileti all'Ottava circoscrizione, non rilasciano carte di identità perché mancano personale e strumenti tecnici per collegarsi con il ministero all'Interno che dà l'autorizzazione finale».

Tra le ipotesi in campo per ridurre le attese c'è l'eliminazione dell'obbligo di prenotazione online, l'accorpamento di postazioni vicine, in modo da convogliare il personale in servizio su un'unica

**L'assessore Falzone**  
**"In questi giorni ho eseguito una ricognizione: ci sono sedi decentrate e postazioni svuotate dai pensionamenti"**

sede, e l'aumento delle ore di lavoro per gli impiegati part-time.

«Ci sono dipendenti che hanno contratti da 13 ore settimanali - dice l'assessore - Potremmo aumentarle per allungare l'apertura degli uffici. Ma abbiamo anche un problema generazionale: molti dipendenti sono sulla via della pensione e abbiamo difficoltà a sostituirli». - **g.sp.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una giornata con i pompieri al lavoro nella centrale operativa tra monitor, telefoni che squillano e richieste d'aiuto



IL REPORTAGE

# Dopo gli incendi ecco gli allagamenti vigili del fuoco ancora in prima linea

di Francesco Patanè

Dopo l'emergenza incendi cominciata giovedì scorso e conclusa solo lunedì, ieri nella sala operativa dei vigili del fuoco del comando provinciale di Palermo tutti erano pronti per affrontare i danni del primo acquazzone estivo. Fortunatamente ha piovuto per poco più di mezz'ora e il sistema fognario è riuscito a smaltire la pioggia già a metà mattina. «Ormai sappiamo a memoria dove intervenire



quando piove. Basta un temporale e Mondello, Valdesi, via Ugo La Malfa, Zen e viale Regione Siciliana fra viale Lazio e via Leonardo da Vinci vanno sott'acqua», dice Filippo Morgante, capo del turno D della centrale operativa. E ieri puntualmente le chiamate sono arrivate da quelle zone

con un paio di automobilisti in panne per aver tentato di guardare le strade allagate e qualche albero caduto. Viale Regione è rimasta chiusa per mezz'ora fra viale Lazio e via Da Vinci. Poi, per fortuna, è tornato il sereno.

**“Sappiamo dove intervenire se piove. Basta un temporale e Mondello, via La Malfa Zen e viale Regione Siciliana vanno sott'acqua”**

Schivata l'emergenza allagamenti nella sala operativa della caserma intitolata a Ignazio Caramanna (comandante provinciale dal 1906 al 1922) la mattina è scivolata via tranquilla. Nulla a che vedere con l'emergenza di giovedì 18 agosto quando nel pomeriggio le fiamme divampavano in tutta la provincia a distanza di pochi minuti. «È stato un inferno, lo stesso telefono che oggi ha suonato un paio di volte, non ha smesso di squillare un secondo. Arrivavano chiamate di persone disperate, abbiamo gestito in contemporanea gli incendi di Termini Imereuse, Borgo Nuovo e Bellolampo con tutte le criticità di un intervento in discarica - racconta Antonino Ber-

Giovedì scorso l'emergenza roghi ieri invece le squadre del comando provinciale di Palermo sono dovute intervenire per l'acquazzone che si è abbattuto sulla città in mattinata

tucci, responsabile della comunicazione del comando provinciale dei vigili del fuoco - Tutti gli effettivi palermitani sono stati impegnati, con in più sei squadre arrivate dalle altre province siciliane». Un'emergenza roghi che si è protratta fino a lunedì: solo domenica sono stati 85 gli interventi per spegnere le fiamme divampate in tutta la provincia. «Quando brucia tutto noi abbiamo già perso, anche se poi riusciamo a spegnere le fiamme - commenta il comandante provinciale Sergio Inzerillo - Quando nei momenti di emergenza non riusciamo a soddisfare in tempi brevi tutte le chiamate assistiamo frustrati al fallimento di un sistema. Sono necessarie sinergie con i Comuni, la Regione, la protezione civile ma soprattutto la prevenzione che purtroppo non viene fatta e che dimezzerebbe i danni de-

gli incendi».

Ieri invece, grazie anche al 112, il numero unico per le emergenze che filtra le chiamate “disturbanti”, gli interventi si sono conclusi in tempi rapidi. Alle ore 10 il 112 ha trasferito la chiamata di una mamma disperata di Bonagia. Il figlio, un bimbo di pochi anni, si era chiuso a chiave nella sua cameretta e non riusciva più ad aprirla. Immediato è scattato il protocollo: uno dei quattro operatori ha prima tranquillizzato la donna, poi si è fatto dare tutte le informazioni necessarie. Pochi secondi e nel cortile del comando provinciale è suonata la sirena con la chiamata per l'Auto pompa serbatoio (Aps), il mezzo destinato alla “prima partenza”, in grado di attaccare un incendio, aprire porte, liberare feriti negli incidenti stradali, mettere in sicurezza alberi e cornicioni

pericolanti. In meno di un minuto i cinque componenti della squadra erano già a bordo fuori dal cancello di via Scarlatti, diretti a Bonagia.

Guidato dai sistemi Gps e dalle indicazioni della sala operativa, in meno di dieci minuti il mezzo è arrivato sul posto. «Se non ci sono situazioni di emergenza con molti interventi in contemporanea e se il traffico lo consente questi sono i tempi di risposta - racconta ancora Antonino Bertucci - Purtroppo quasi sempre questi minuti per chi deve essere soccorso sembrano eterni, sembrano ore». Orari di partenza e arrivo sono certificati da Gps e dai continui scambi di informazioni fra il mezzo e la centrale. «Siamo sul posto ma la madre ha sfondato la porta a spallate mentre salivamo le scale» comunica la squadra alla centrale. Bambino libero e rientro in caserma, non prima però di intervenire in via Principe di Belmonte per un ramo di un albero caduto sui tavolini di un bar.

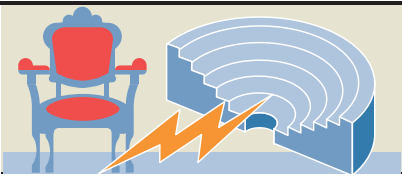


▲ Maltempo Nella foto di Igor Petyx l'intervento in via Principe di Belmonte

Centocinquanta uomini per ognuno dei quattro turni nelle tre caserme cittadine (più il presidio al porto) e nelle cinque in provincia (più il servizio anticendio dell'aeroporto Falcone e Borsellino) vigilano su un territorio da un milione e 200 mila persone. A questi vanno aggiunti 4 distaccamenti di volontari. Oltre ad affrontare incendi e allagamenti, dalla centrale operativa vengono coordinati tutti i settori specializzati del corpo: dai sommozzatori al nucleo Nbc (Nucleo biologico chimico radiologico) passando per il Saf (Speleo Alpino Fluviale) e i cinofili dove Palermo ha un primato: è in servizio Aika, il primo cane vigile del fuoco in tutta Italia specializzato nel fiutare la presenza di sostanze infiammabili e acceleranti.

**“Quando brucia tutto noi abbiamo già perso anche se poi riusciamo a spegnere le fiamme. Prevenzione e sinergie con Comuni Regione e protezione civile”**





# Draghi: "L'Italia ce la farà ancora se non si isola con il sovranismo"

Il presidente del Consiglio interviene al Meeting di Rimini "Qualunque governo con lo spirito repubblicano supererà le difficoltà"

dalla nostra inviata Conchita Sannino



**RIMINI** - Se non è la sua abusata agenda, è il metodo-Draghi declinato per urgenze e risultati. Ed è un commiato che proprio non sa di commiato. «Guidare l'Italia è un onore», dice al presente. «E mi auguro che chiunque avrà il privilegio di farlo», è un monito emblematico, «saprà preservare lo spirito repubblicano che ha animato dall'inizio il nostro esecutivo».

Arrivato al Meeting di CI di Rimini dove lo acclamano anche oltre ogni attesa, Mario Draghi racconta come si è rialzato il Paese, «abbiamo riscritto una storia che sembrava già decisa», e indica ora con chiarezza le ombre sul futuro. «Protezionismo e isolazionismo non coincidono con il nostro interesse nazionale». Ricorda che siamo «in un passaggio storico drammatico», tra «crisi geopolitiche, economiche, ambientali», snodo che esige «profondità di analisi e coraggio di azione» da parte di chi verrà. Assesta stoccate soprattutto a Matteo Salvini, senza mai citarlo, dalla lotta all'evasione fiscale alle sanzioni alla Russia. Ma resta *super partes* quando si dice «convinto che il prossimo governo, qualunque sia il suo colore politico - scandisce - riuscirà a superare quelle difficoltà che oggi appaiono insormontabili. Come le abbiamo superate noi l'anno scorso». E quindi, assicura, «l'Italia ce la farà anche questa volta». Mentre le cancellerie europee ne traggono rassicurazioni, Giorgia Meloni tira dritto e memorizza, grata.

Dieci minuti tra applausi e standing ovation, un'onda di affetto, tra ingresso e uscita. In mezzo, il premier che va avanti per dodici cartelle. L'accurato diario di bordo di ieri. Auspici e direzioni di marcia, per domani: sul piano interno e internazionale. Tutto consegnato a vista - è il caso di dire - più «agli italiani» e a «voi giovani, vera speranza della politica» - rimarca il presidente - che ai big e alla classe dirigente per i quali, annota lui con un velo di eufemismo, «è terminata l'esperienza dell'unità nazionale», perché ora la coesione «avrà una declinazione diversa». Ma «nello scontro», il presidente esorta a scegliere con consapevolezza. Tra un mese esatto: vietato disertare le urne. «Invito tutti ad andare a votare», sottolinea.

Una sorta di passaggio di consegne in cui rivendica minuziosamente il lavoro fatto e quello ancora in corsa, almeno fino a ottobre, anche in Europa, su tetto del gas, sotto il

“  
**Passaggio storico drammatico: protezionismo e isolazionismo non coincidono con il nostro interesse nazionale**

Non c'è contraddizione tra la ricerca della pace e l'attuazione di sanzioni efficaci contro la Russia

”

peso della grave «crisi energetica, che ha richiesto rapidità d'azione». L'Italia, rivendica Draghi, «ha raggiunto l'80% di stoccaggio del gas, in linea con l'obiettivo di arrivare al 90% entro l'autunno», merito del «cambiamento radicale che in pochi mesi» ha consentito di ridurre «in modo significativo le importazioni di gas dalla Russia», anche grazie ai «nuovi accordi per aumentare le forniture dall'Algeria all'Azerbaijan». Gli effetti, dice, «sono stati immediati: l'anno scorso, circa il 40% delle nostre importazioni di gas è venuto dalla Russia. Oggi, in media, è circa la metà». E, «se la costruzione dei due rigassificatori sarà realizzata nei tempi previsti - assicura ancora - l'Italia sarà completamente indipendente dal gas russo nell'autunno del 2024 e questo è un obiettivo fondamentale». E poi, sassolino contro la Lega filo Putin. «Si parla molto di sovranità, ma dipendere, come è accaduto in passato, per quasi metà delle proprie forniture di gas da un Paese che non ha mai smesso di inseguire il suo passato imperiale è l'esatto contrario della sovranità. Non deve accadere mai più».

E poi Pnrr, guerra, Ucraina. «L'erogazione dei finanziamenti del Piano nazionale di Ripresa e Resilien-

za, pari a 191,5 miliardi di euro, dipende dalla nostra capacità di realizzare le politiche innovative che abbiamo ideato nei tempi stabiliti», ricordando che «siamo al lavoro per raggiungerne il più alto numero possibile prima del cambio di governo». Ed ancora, per chiarire da che parte

deve restare l'Italia, Draghi torna al tema delle sanzioni contro la Russia.

«L'Ucraina è un Paese libero, sovrano, democratico, che è stato brutalmente attaccato dalla Russia - sottolinea - Non possiamo dirci europei se non siamo pronti a difendere

Giorgio Vittadini (Fondazione per la sussidiarietà)

## "I big al tavolo? Solo istruzioni sul confronto"

dalla nostra inviata

**RIMINI** - Professor Giorgio Vittadini, lei guida la Fondazione per la Sussidiarietà, se l'aspettava l'ovazione pro Draghi?

«Sì. Era piena di affetto e gratitudine. Me lo aspettavo io e se lo aspettava anche lui. Difatti gliel'ho detto...»

**Cosa?**  
«"Avevi ragione tu, presidente". I cittadini hanno capito il lavoro e lo sforzo che è stato fatto in tutti questi mesi. C'era una sorta di mandato popolare, più di quanto si potesse pensare».

**La ola a Draghi viene dallo stesso auditorium che incoronava Meloni e Salvini: cioè chi gli faceva opposizione o lo ha fatto cadere.**  
«Non sono d'accordo. Non è una lettura completa»



**▲ A colloquio**  
Leader a colloquio con Giorgio Vittadini prima del confronto

**Perché?**  
«Perché Draghi ha incassato l'adesione molto forte ad una visione strategica di Paese. Quelli del giorno prima erano applausi su singole proposte per singoli temi o accenti, lavoro, famiglia, piani diversi». **Quel tavolo tra i leader, poco prima dell'incontro, è stato**

“  
**Ingenerosi i fischi a Letta, generoso lui ad aver partecipato al Meeting. E sulla scuola sono d'accordo con lui**

**bersagliato sui social.**  
«L'ho trovato singolare. Abbiamo portato acqua e caffè come si fa sempre con gli ospiti e ci siamo seduti, con l'amico Lupi, col direttore Fontana e con tutti i big prima di entrare sul palco per spiegare i tempi e i giri di domande». **Ed è vero che lei ha detto a Letta: "Ingenerosi quei fischi"?**  
«Certo. Ingenerosi i fischi, e generoso lui ad aver fatto un'eccezione per il Meeting: non incontrerò nessun big, se non in pochi confronti tv». **Ma nel merito, sull'obbligo della scuola fino a 18 anni è d'accordo con Letta o col popolo di CI?**  
«Con Letta. Sorpresa? Allora dovete ancora capire che questo è un terreno libero di ascolto e confronto».  
- (conchita sannino)





**Tasse, lavoro e diritti: la campagna elettorale sui social**

A tenere banco nel dibattito social sono i temi del lavoro, tasse e diritti. Ma secondo un'analisi di Izi su 250 mila tweet e un milione di interazioni su Facebook da parte degli utenti prevalgono reazioni negative

*Il retroscena*

# Segnali a Letta e Meloni Il passo di lato del premier ma per restare centrale

di Tommaso Ciriaco

**ROMA** – Indica i buoni e i cattivi, soltanto che li rende evidenti per contrasto. Al cospetto del Meeting non condanna putiniani e antieuro, ma esalta atlantismo ed Europa. Difende l'Ucraina. Non boccia gli amici delle lobby dei tassisti e dei balneari – o i fan del condono fiscale – ma esalta concorrenza, lotta all'evasione e riforma del catasto. La sostanza è che Mario Draghi c'è. In campo, anche se di lato. Ostile ai sovranisti, agli autarchici, ai protezionisti. Non può dettare condizioni, ma queste sono comunque le sue condizioni. Non ha intenzione di farsi esplicitamente da parte. Risorsa e garante. Ingombrante, perché sa di essere ascoltato dai mercati e dalle Cancellerie. Per i giardinetti c'è tempo, è pronto a ragionare del futuro dell'Italia. E lancia segnali a due leader in particolare: Giorgia Meloni ed Enrico Letta. La prima lo chiama spesso e ha un disperato bisogno di sfruttarlo per accreditarsi a livello internazionale. Il secondo non fa mistero di puntare a un suo bis. Come il Terzo polo, d'altra parte. E infatti il segretario dem si espone, con *Repubblica*: «Non mi aspettavo un discorso di Draghi così netto. Nella sua distinzione tra sovranità nazionale e sovranismo, nelle sue parole è stata evidente la preoccupazione per il rischio che l'Italia cambi collocazione internazionale».

**I prossimi viaggi**



Il 20 ottobre il premier uscente Mario Draghi ha in programma un importante vertice a Bruxelles per trattare il tetto al prezzo del gas



Il 19 e 21 settembre, 4 giorni prima delle elezioni, il presidente del Consiglio volerà a New York, forse per un nuovo contatto con Biden

prospettiva soprattutto il Quirinale. Non a caso, non recrimina mai sulla caduta del suo esecutivo e si guarda bene dal tirarsi fuori dall'agone dell'impegno pubblico: certo non è da Rimini che annuncia il ritiro dalle scene.

Chiudere gli occhi per un attimo, dimenticare la recente crisi di governo: quello del Meeting sembra l'agenda Draghi 2. Si dirà: con fair play (e per evitare polemiche) il premier assicura che chiunque governerà sarà capace di superare le sfide gigantesche che si prospettano. Vero. Ma è chiaro che nel frattempo ricorda a tutti che le cose stavano funzionando, e domani chissà. Le sue parole arrivano dritte al cuore delle segreterie. E smuovono equilibri.

Buoni e cattivi, sia pure per contrasto, significa bocciare chi non garantisce collocazione internazionale e riformismo pragmatico. Draghi sceglie di dividere i destini della destra, perché promuove l'atlantismo e boccia il filoputinismo. Da una parte Meloni, dall'altra Salvini. C'è la Lega del segretario – quella antieuro,

protezionista, autarchica – e il Carroccio dei governatori del Nord. E sempre a Salvini (e a Berlusconi, l'altro artefice della sua caduta), riserva una stoccata: era giusto riformare il catasto e opporsi a ogni condono. Draghi non cita mai neanche i grillini. Ma a loro pensa quando elenca le riforme che andrebbero completate, e che nell'ultima fase il Movimento ha frenato. Enrico Letta, invece, è il primo a esporsi, subito prima di Matteo Renzi. Draghi resta la sua speranza per evitare la destra sovranista piglia-tutto. Il premier, insomma, getta un seme. Poi si conterà i voti, gli unici a decidere davvero il futuro. E intanto dal palco ricorda il suo peso internazionale: «Abbiamo riscosso rispetto all'estero». Parla a Rimini, ma è come se mandasse messaggi a Bruxelles – dove si recherà il 20 ottobre per trattare il tetto al prezzo del gas – e agli investitori inquieti. Senza trascurare Washington: il 19-21 settembre volerà a New York. Quattro giorni prima delle elezioni. Forse per un nuovo contatto con Joe Biden. © RIPRODUZIONE RISERVATA

la dignità dell'Ucraina e dell'Europa», e la indispensabile negoziazione deve puntare a «una pace che sia duratura e sostenibile. Non c'è alcuna contraddizione tra la ricerca della pace, il sostegno all'Ucraina, l'attuazione di sanzioni efficaci contro la Russia». Riferimento per nulla casuale anche alla posizione di Salvini che solo 24 ore prima, proprio a Rimini, aveva chiesto di «valutare l'efficacia» di quelle misure.

Nessun cedimento, quindi. Il posto dell'Italia, è il messaggio della staffetta, deve restare «al centro dell'Unione e ancorato al Patto Atlantico, ai valori di democrazia, libertà, progresso sociale e civile che sono nella storia della nostra Repubblica. L'Italia ha bisogno di un'Europa forte tanto quanto l'Europa ha bisogno di un'Italia forte». Draghi non può dimenticare il richiamo sulle attese dei cittadini per «quelle riforme che rendano l'economia più equa e sostenibile, che mettano al centro del Paese il Sud, i giovani, le donne». E poi i ringraziamenti «ai sindaci», «al Terzo settore, interlocutore importante e decisivo per le istituzioni come ha detto qui a Rimini il cardinale Matteo Zuppi». Il resto sono le foto che concede, l'unico in grisaglia scura che sorride come un ragazzo in mezzo a una folla di volontari. «Voi siete la vera energia», dice ad Alessandro, sedici anni, che ha chiesto un selfie. «E non mi aspettavo che si fermava davvero».

**© A Rimini**  
Il premier Mario Draghi con Bernhard Scholz e i giovani partecipanti al Meeting di Rimini organizzato da Cl

Un passo indietro, per inquadrare la genesi del discorso del Meeting, limato sino all'ultimo, cambiato e ribaltato più di una volta. L'addio traumatico dell'ex banchiere a Palazzo Chigi ha reso impraticabile uno «schema Draghi» dopo il voto. Anche il premier ha capito subito che la formula «da Conte a Salvini» – maggioranza con tutti dentro – sarebbe improponibile. Semmai, l'unica strada percorribile – in caso di pareggio, o quantomeno di «non vittoria» – è quella di un patto tra i due leader che aspirano a polarizzare queste elezioni: Letta e Meloni, appunto. Suggestioni, per adesso. Discorsi teorici che cozzano al momento con una destra saldamente in testa nei sondaggi. Tant'è vero che Meloni commenta così l'intervento del premier: «È molto importante che Draghi abbia sottolineato che il prossimo esecutivo, di qualunque colore politico sarà, riuscirà a superare le sfide che ha davanti. È altrettanto significativo che abbia ricordato che spetta solo agli italiani decidere l'agenda del prossimo esecutivo». Anzi, di più: «Scegliere tra visioni e proposte diverse, scegliere quale programma ritengono migliore per l'Italia».

Ma siccome nessuno può essere certo di come finirà, Draghi sceglie comunque un posizionamento chiaro. Di garanzia e presenza «di lato». Utile, dovesse essere richiamato alla causa, per essere spendibile in alcuni ruoli chiave: Palazzo Chigi, un incarico europeo o internazionale, in

**Il segretario Pd: "Parole nette sul rischio che l'Italia cambi collocazione all'estero" La leader di Fdi: "Saranno gli italiani a decidere l'agenda"**





**Sondaggi: i partiti che non arrivano al 3%**

Gianluigi Paragone, Marco Rizzo, Luigi De Magistris, ma anche Tabacci e Luigi Di Maio, rischiano di rimanere sotto la soglia del 3 per cento secondo gli ultimi sondaggi

*Intervista al leader di Azione*

# Calenda "Draghi? Anche nel centrodestra c'è chi lo vuole ancora"

di **Lorenzo De Cicco**

**ROMA** «L'agenda Draghi non è un sogno, come diceva quello, è una solida realtà. Perché è davvero solida». Parola di Carlo Calenda, ospite ieri di *Metropolis*, il talk web del gruppo Gedi. Nei corridoi di *Repubblica* rivela anche quale sia la speranza del Terzo Polo: che nelle liste del centrodestra sopravviva una truppa di "infiltrati", parlamentari che si sfilino dal blocco sovranista dopo il voto. È così? «Magari! - risponde il leader di Azione - Se li conoscete, datemi il numero, così li chiamo». Poi si fa serio: «Di certo molti del centrodestra, non nelle interviste ovviamente, dicono di essere assolutamente convinti che dopo le elezioni Draghi sia la persona migliore per continuare a guidare il Paese. Per ora lo dicono sottovoce».



▲ **A Metropolis**  
Carlo Calenda ospite del talk web del gruppo Gedi *Metropolis* con il vicedirettore di *Repubblica* Francesco Bei

**Sarebbe il suo sogno: maggioranza Ursula. Il perimetro qual è?**

«Fuori Fratelli d'Italia e M5S».

**Quindi la Lega di Salvini si?**

«Lo faranno fuori tre minuti dopo le elezioni».

**Ieri Draghi ha ribadito che una sua agenda non c'è, al massimo dei principi... Era un commiato?**

«Per niente, anzi ha detto di andare avanti con l'agenda repubblicana. Non ha fatto un discorso da algido banchiere, ma molto politico. Per me un'agenda Draghi c'è, che è completare il Pnrr, non fare scostamenti di bilancio a cavolo e fare le cose che ha detto nel discorso sulla fiducia. E certo doveva dire che l'Italia resterà in piedi, il problema è come ci resta. Se ci ritroveremo in un'impasse, senza una maggioranza chiara, sarà inevitabile continuare con lui. I primi a rompere con Meloni saranno Berlusconi e Salvini. Non abbiamo perduto Draghi».

**Col premier vi sentite?**

«Ogni tanto ci scambiamo un messaggio, ma solo per parlare di energia, perché ho fatto il ministro dello Sviluppo. Lui risponde sempre, molto cortesemente. Ma non ho mai chiesto di essere ricevuto, odiavo quelli che andavano lì a farsi la foto».

**Come Salvini?**

«Pensiamo alla quantità di crenate che sta dicendo in questa campagna elettorale... se qualcuno ancora lo vota credendogli ha dei problemi. Di Meloni mi colpisce una cosa: sui rigassificatori, se uno compara il programma di Fdi con quello di Fratoianni e Bonelli è molto simile. Anche sulle nazionalizzazioni. Sulle pensioni invece il programma di Fratoianni è simile a quello di Salvini. Sono le due ali del populismo».

**Cosa rischia il Paese con la destra al governo?**

«Un gigantesco caos. La destra in tutto il mondo ha un messaggio che, a parte le buffonate sul patriottismo delle sagre, è: fate quello che vi pare. Dal fisco alla pandemia. I pericoli sono chiari. Noi andremo in

“  
Magari qualche  
“infiltrato” in  
quell'alleanza si  
sfilerà dopo il voto  
È un errore  
l'obbligo scolastico  
all'asilo  
”

recessione il prossimo anno, l'aiuto della Bce sarà condizionato al Pnrr. Siamo gli unici che dicono: vogliamo andare avanti col Pnrr, di cui va completato l'85% degli obiettivi. Non è il momento di raccontare un sogno, ma della serietà. Ogni euro in più va speso sulla sanità e sulla scuola».

**Macron ha spiegato che è finita l'era dell'abbondanza e della spensieratezza. Da noi potrebbe dirlo solo Draghi?**

«Ma no, non dobbiamo appaltare il lavoro della politica a qualcun altro,

lo dobbiamo fare noi, i politici. E se gli italiani non lo capiranno, tornerò a fare il manager. Ma credo che serva un'agenda di buonsenso, che rimetta in piedi il Paese. La stessa agenda che portano avanti popolari e socialdemocratici in Europa».

**È d'accordo con Letta quando dice che l'obbligo scolastico va esteso dall'asilo ai 18 anni?**

«L'obbligo fino a 18 anni è nel nostro programma. Ma che uno sia obbligato a mandare il figlio all'asilo non si può sentire. Ma perché? Anche quando Letta dice "tetto nazionale" al prezzo del gas dice una cosa destituita di ogni fondamento perché il giorno dopo il gas va da un'altra parte».

**Che propone?**

«Le bollette oggi sono molto alte perché il prezzo del gas è molto alto. Eppure noi produciamo solo il 40% dell'energia dal gas. Ma le rinnovabili sono indicizzate al prezzo del gas. Va sganciata la parte non gas dal gas, in modo che la mediazione porti a un dimezzamento del prezzo. Questo l'Italia può farlo da sola».

**Con Renzi è solo un cartello elettorale o nascerà un nuovo soggetto politico dopo il voto?**

«Sarà così. Faremo i gruppi parlamentari insieme e lanceremo dal 2 settembre un'iniziativa per riunire non solo Iv e Azione ma tutti quelli che si riconoscono in un'area liberale, popolare e riformista. Dobbiamo costruire un Partito per la Repubblica. Purtroppo non possiamo chiamarlo partito repubblicano. Ma le porte rimangono aperte per Cottarelli, Bonino o Giorgetti».

**A Roma però Bonino la sfiderà all'uninomiale...**

«Non è una sfida che mi eccita, avrei preferito Provenzano. Lei si è fatta strumentalizzare facendosi candidare lì».

**È in imbarazzo per Modestino D'Angelo, la professoressa "orsiniana" candidata in Campania con Azione o per Guido Garau, che corre in Sardegna e che criticava Draghi?**

«In Sardegna c'è un signore liberal-progressista, che ha detto che non dobbiamo avere la dittatura dello spread, non è un pericoloso rivoluzionario. Non possiamo essere tutti omologati. Per la Campania la cosa è seria. La professoressa è stata proposta dal territorio. Mi sono assunto la responsabilità di questo errore. Ormai resta in lista, ma non si occuperà di politica estera, lo farà invece il generale Camporini. Purtroppo oggi devi controllare non solo il casellario ma i social fino al 1995...». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**La curiosità**  
**Mastella offre il suo numero agli elettori**



Il sindaco di Benevento Clemente Mastella a Napoli presenta la sua lista candidando la moglie, Alessandra Lonardo. E mette a disposizione degli elettori il suo cellulare. «Noi siamo un partito a km 0. Il mio simbolo è Mastella Noi di Centro Europeisti, ma voglio anche fare una cosa che non fa nessuno. Provate a far chiamare a un cittadino italiano un leader politico, non trova nessuno che risponda. Io rispondo direttamente, questo è il mio numero, 3355930411».



**LA SCRITTURA TRAVOLGENTE DI UNO DEGLI AUTORI PIÙ ACCLAMATI DEL MOMENTO IN UNA COLLANA DA NON PERDERE.**

La tragedia dello tsunami nello Sri Lanka si annoda alla vicenda personale della morte di una cara amica dello scrittore. Un viaggio sul senso della vita che, attraverso il racconto, trova l'unica possibilità di riscatto.

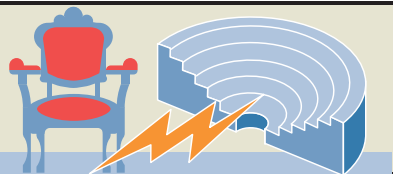
“Con questo libro drammatico e sereno, la non-fiction novel alla francese ha trovato il suo maestro.”

L'EXPRESS

**DOMANI IL SESTO VOLUME VITE CHE NON SONO LA MIA**

**la Repubblica**





Sull'autonomia regionale non c'è dubbio che il percorso si sia interrotto. Ma non si è fermato e il centrodestra lo porterà avanti

Massimiliano Fedriga presidente leghista del Friuli Venezia Giulia

# Fedelissimi e pochi esterni Tra i candidati di Meloni anche neofascisti e indagati

L'obiettivo è quello di "fidelizzare" le Camere con esponenti politici nati e cresciuti nel mondo della destra: "Vogliamo deputati e senatori che non tradiscano"

di Emanuele Lauria

**ROMA** -L'esercito di Giorgia in marcia verso il Parlamento. Con i sondaggi favorevoli che potrebbero far triplicare la rappresentanza di Fratelli d'Italia, Meloni porta in Parlamento una grande parte della classe dirigente del territorio. Basta dare un'occhiata alla lista dei candidati alla Camera nei collegi uninominali, ampiamente assegnati al centrodestra dai sondaggisti: su 58 nomi di Fdi solo due sono di "esterni" (l'ex pm Carlo Nordio e l'ex prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro), 19 sono uscenti e gli altri 37 hanno tutti un'esperienza politica: dirigenti di partito, ex candidati, consiglieri comuna-

li e di circoscrizione, assessori regionali. Ora, non è che nelle liste (se includiamo anche i plurinominali e il Senato) non manchi qualche volto estraneo alla politica: dall'avvocata italo-egiziana Sara Kenani all'imprenditore cremasco Renato Ancrotti, da Ester Mieli (ex portavoce della comunità ebraica di Roma) all'autore televisivo Gianmarco Mazzi. Ma non c'è il colpo ad effetto: ha declinato l'invito a candidarsi, ad esempio, la direttrice d'orchestra Beatrice Venezi, che pure si esibì sul palco della convention di Fdi a Milano. E, al di là dei grandi ritorni (Tremonti, Pera, l'ex ministro degli Esteri Giulio Terzi di Sant'Agata), le candidature di Fratelli d'Italia raccontano una cosa chiara: l'obiettivo di

Giorgia Meloni è quello di "fidelizzare" le Camere con esponenti politici nati e cresciuti nel mondo della Destra. «Vogliamo deputati e senatori su cui possiamo puntare al cento per cento, che non tradiscano come spesso è accaduto a colleghi di altri partiti», dice Francesco Lollobrigida, capogruppo di Fdi a Montecitorio. Fatto sta che l'invasione della destra porta con sé candidati che nel curriculum - oltre a genuine storie di militanza - hanno discutibili cedimenti alla nostalgia verso il Ventennio. O alle prese con grane giudiziarie. Tommaso Foti, in corsa in Emilia Romagna, ama pubblicare post con le foto di Mussolini e non più di cinque anni fa diceva che «non si può vietare di usare accendini con l'im-

agine del Duce, esporre un manifesto con il suo volto, indossare la maglietta che lo ritrae, andare a Predappio: le idee non si arrestano». Non sono bastati, queste e altre dichiarazioni visibili sul web («Il 25 aprile non è la mia festa»), a porre qualche interrogativo sull'opportunità della candidatura di Foti. Né ci sono state remore davanti all'indagine per corruzione e traffico di influenze illecite che coinvolge il candidato piacentino. D'altronde, Foti è in buona compagnia: Guerino Testa, candidato in Abruzzo, ha patteggiato una condanna a un anno e mezzo per bancarotta fraudolenta, reato per cui oggi è sottoposto ad altra indagine. Mentre in Lombardia trova un posto in lista Giangiacomo Calavini, indagato per corruzione assieme a Carlo Fidanza, l'eurodeputato ripreso nel 2021 mentre faceva il saluto romano a una cena elettorale.

È soprattutto il web a far riaffiorare le ombre nere. Silvio Giovine, candidato nell'uninominali Veneto 2, ricorda che la Befana «è una ricorrenza istituita da Mussolini nel 1928 per i meno abbinati. Ora chi glielo spiega ai miei nipotini che rischiano da sei mesi a due anni di reclusione se aprono la calza?». Chiara Colosimo, in lizza nel Lazio, nel 2010 si volle far riprendere da Mtv con alle spalle il volto di Corneliu Zelea Codreanu, leader nazionalista della Guardia di ferro rumena. C'è chi, come Alessandro Urzì (in lizza il Veneto) nel 2015 faceva balenare la proposta di abolire la festa della Repubblica e chi come Maria Cristina Sandrin nel 2018 auspicava le dimissioni di Mattarella. Negli archivi rimane una non elegantissima frase di Gabriele Zanon, in corsa in Veneto, che nel 2010 definì i finiani «gay di destra che stravedono per Bocchino perché è duro e inflessibile». Fino ad Alberto Campanella, candidato in Liguria, che nel 2018 su Facebook insultò l'allora presidente della Camera Laura Boldrini con il neologismo «Bolderacca». La deputata del Pd oggi ricorda quell'episodio di «vulgare misoginia» e dice a Meloni che Campanella «non può sedere in Parlamento».



**Ad Ancona**  
La leader di Fdi Giorgia Meloni si scatta un selfie ad Ancona sul palco del comizio inaugurale della campagna elettorale

Per capire noi stessi e il mondo in cui viviamo.



**MIND DI SETTEMBRE:  
Luci e ombre dello smart working**

- Psicologia:** l'irresistibile bisogno di essere apprezzati
- Famiglia:** il cammino verso l'adozione
- Società:** anziani, occhio alla truffa
- Salute:** disturbi di genere

IN EDICOLA

SCOPRI I CONTENUTI ESCLUSIVI E TUTTI GLI APPROFONDIMENTI SUL SITO [LESCIENZE.IT/MIND](https://www.lescienze.it/mind)

MIND



**▲ Nostalgie**

In alto il post di Tommaso Foti, in corsa in Emilia Romagna. Sotto l'articolo di Edmondo Cirielli su Difesaonline.it

*Nell'uninominali solo 2 dalla società civile: l'ex pm Nordio e l'ex prefetto Pecoraro*





VINCENZO PINTO / AFP

**Slitta la fiction Rai su Dalla Chiesa per candidatura di Rita**

Rita Dalla Chiesa si candida alle prossime elezioni politiche e la Rai fa slittare la fiction sul padre Carlo Alberto, ucciso a Palermo il 3 settembre del 1982. La prima puntata sarebbe dovuta andare in onda l'11 settembre. Lei: "Lo trovo ingiusto, mi sento in colpa"

# La scommessa di Letta

## “Scegli, rosso o nero il Paese è al bivio”

di **Stefano Cappellini**

**ROMA** – Di qua o di là. Rosso o nero, letteralmente. Da una parte le parole d'ordine della destra, dall'altra quelle del Pd e il sorriso accennato di Enrico Letta. A un mese esatto dal voto parte la campagna di affissioni che il segretario del Pd ha voluto in linea con il messaggio lanciato già pochi giorni dopo la caduta di Mario Draghi: o noi o Meloni. Sono sei i manifesti concepiti insieme alla società di comunicazione Proforma, tutti basati su una contrapposizione di concetti: “Con Putin/Con l'Europa”

### Sei nuovi manifesti basati sulla contrapposizione destra-sinistra



▲ I nuovi cartelloni del Pd I dem inaugurano oggi la campagna elettorale con nuove parole d'ordine

scorie per la difficile composizione delle liste che tante polemiche hanno suscitato fuori e dentro il partito. «La partita delle candidature è stata complicata e faticosissima, ma forse non tutti si erano resi conto della strettoia causata dalla riduzione del numero dei parlamentari. Abbiamo aggiustato in corsa alcune cose, ora ci deve essere solo lo sforzo per convincere gli elettori della bontà delle nostre idee».

Sui fenomeni di nostalgia e apologia di fascismo tra i candidati e i seguaci di Meloni, Letta la mette giù così: «Terremo la guardia alta fino all'ultimo, ma vorrei fosse chiaro che non siamo preoccupati per il ritorno del passato, ci preoccupano il presente e il futuro, la possibilità che Meloni ci porti Orbàn e il suo modello in casa nostra, che l'Italia cambi collocazione di campo. L'angoscia è per il futuro nel quale la destra vorrebbe portarci». Il tentativo di polarizzare la scelta degli elettori ha un obiettivo ovvio, agitare il bau bau del sovranismo di Giorgia Meloni e lo spettro del suo partito ancora zeppo di cultori del Ventennio, ma anche quello di creare un partito nella partita. «Sì, certo - conferma Letta - il Pd primo partito è sicuramente un nostro obiettivo». È chiaro che per sperare nel primato tra le forze politiche occorre andare oltre la soglia del 25 per cento (il dato di partenza è il 18 per cento ottenuto dal Pd di Matteo Renzi alle Politiche del 2018), ancora più evidente che solo un risultato vicino al 30 per cento, o meglio oltre, può rendere incerto l'esito

### Letta-Meloni a Porta a Porta

## Tv, l'Agcom bocchia il confronto a due

**ROMA** - L'Agcom dice no al confronto Letta-Meloni a Porta a Porta, previsto per il prossimo 22 settembre, a tre giorni dal voto, perché viola la par condicio. «La programmazione di un unico confronto televisivo tra due soli soggetti politici», risulta «non conforme ai principi di parità di trattamento e di imparzialità dell'informazione, essendo suscettibile di determinare, in capo ai soggetti partecipanti al confronto, un indebito vantaggio elettorale rispetto agli altri». Così l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che è dovuta intervenire dopo diverse segnalazioni, tra le quali quella del presidente della Commissione di Vigilanza Rai, il senatore di Forza Italia Alberto Barachini.



▲ **Presidente** Giacomo Lasorella guida l'Agcom

«Mi dispiace. Non avremmo tolto nulla a nessuno e fatto del buon giornalismo», ha commentato Bruno Vespa, che avrebbe dovuto ospitare il faccia a faccia, che ha aggiunto: «Noi siamo pronti a far confrontare tutti i leader ma è noto che ci sono delle forti resistenze. Pazienza».

Tra i primi a commentare con soddisfazione la decisione, gli esponenti del Terzo polo. «Bene Agcom! Abbiamo avuto ragione a sollevare la questione. Adesso si organizzino un confronto vero e serio, come si fa in tutti i paesi civili», ha twittato il leader di Azione, Carlo Calenda. Plaude anche il leader M5S, Giuseppe Conte: «Lo avevamo detto, Meloni e Letta non sono loro le uniche due alternative per l'Italia. La democrazia e il pluralismo sono una cosa seria». Il Pd precisa che in realtà l'Agcom «non vieta i confronti a due, ma i format che prevedano un unico dibattito e le relative comunicazioni al pubblico».

L'Agenzia ha richiamato le emittenti anche alla piena applicazione dei principi di parità di trattamento sulla base dei dati di monitoraggio relativi al periodo 3-20 agosto.

RIPRODUZIONE RISERVATA

pa”, “Discriminazioni/diritti”, “Combustibili fossili/Energie rinnovabili”, “Lavoro sottopagato/Salario minimo”, “Più condoni per gli evasori/Meno tasse sul lavoro”, “No Vax/Scienza e vaccini”. “Scegli” è il claim - così in gergo tecnico è detto lo slogan - che invita gli elettori a individuare il proprio campo. I primi manifesti saranno affissi già oggi in alcune città pilota, dal primo settembre compariranno in tutto il Paese, con particolare attenzione agli spazi su bus, metropolitane e taxi e, nel caso dei cartelloni stradali, con una distribuzione concentrata soprattutto nelle periferie, nelle zone extra urbane e nei piccoli centri. L'Italia profonda, sempre decisiva per orientare il risultato, quella dove peraltro il Pd ha più perso terreno negli ultimi anni.

Letta è pronto a partire per quella che chiama la “fase due” della campagna elettorale: «Nella prima fase - spiega il leader dem a *Repubblica* - abbiamo voluto occupare il terreno sulle proposte e abbiamo sistemato l'organizzazione interna, adesso è il momento della polarizzazione, delle parole nette e di una comunicazione anche brutale della posta in gioco. Bisogna dare la sveglia agli italiani affinché vedano chiaramente qual è il rischio che corre il Paese, a maggior ragione dopo i fatti degli ultimi giorni, cioè le parole di Salvini sulle sanzioni alla Russia e il suo elogio al modello ungherese di famiglia, e poi il gesto sconsiderato di Meloni che pubblica il video di uno stupro per propaganda e, anziché scusarsi, lo rivendica pure». Nella visione di Letta non c'è spazio per terzi o quarti poli, resta solo un pensiero per l'ex alleato Giuseppe Conte: «Incredibile quello che ha combinato, aprendo alla destra la via delle elezioni in un momento così delicato».

L'ex presidente del Consiglio è convinto che siano già smaltite le

### Hanno tutti ragione - speciale elezioni

## L'avanzata

di **Stefano Cappellini**

**C**i hanno provato con Ingroia, prima che l'ex pm e improbabile candidato premier, si desse al rossobrunismo spinto e alle grane giudiziarie di Gina Lollobrigida. Ci hanno riprovato con l'incolpevole Tsipras perché, non trovandosi leader italiani, l'unica era affidarsi al mercato estero. Ora ciò che resta della sinistra radicale italiana ha messo in piedi un altro cartello elettorale con un pugno di sigle e siglette e si è affidata a Luigi De Magistris, a riprova che la disperazione è un motore più potente dell'esperienza. Dentro Unione popolare ci sono Rifondazione comunista, Potere al popolo, qualche transfuga ex M5S, che non manca ad alcuna lista, e soprattutto DeMa, il partito personale di De Magistris, riconoscibile dalle iniziali come sulla camicia sartoriale, anche se sul simbolo elettorale, ovviamente, il nome è scritto per esteso. «Unione popolare batte il colpo della rivoluzione che avanza», dice l'ex pm. Potrebbe avere ragione, tutto sta a dare il giusto significato, tra i due possibili, al verbo avanzare.



©RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il leader dem: “Serve una comunicazione brutale per dare la sveglia agli italiani”

complessivo della sfida tra i poli. Il dato del Pd avrà un doppio valore: il primo è lasciare Fratelli d'Italia alle spalle e così mutilare l'eventuale vittoria della coalizione di destra, nella speranza che sia una mutilazione anche parlamentare, che cioè manchino i numeri per la maggioranza almeno al Senato. Il secondo, tema tabù in campagna elettorale, è arginare il possibile assalto alla leadership del Pd in caso di sconfitta. È evidente che il presidente della Regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, è già in campo, non è il solo esponente dem a pensare al dopo elezioni, e il voto del 25 settembre vale di fatto anche mezzo congresso. Il tour di Letta partirà oggi da Bologna, dove aprirà la festa dell'Unità, poi tappe in tutto il Paese, nelle ultime due settimane girando con il minibus elettrico sul quale sono in corso gli ultimi ritocchi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



# Caro Silvio: l'amore è cieco, ma la politica è strabica



*La Sicilia in dono. Come se fosse un anello.*

LE ELEZIONI di Roberto Puglisi

8 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

*Caro Silvio Berlusconi,*

**'L'uomo più fortunato che calpesta questa terra è chi trova il vero amore'**. E mica vogliamo paragonarla a Dracula, il galante e un po' mordace vampiro a cui, nelle cose di letteratura, viene attribuita la frase. Diciamo che è un piccolo assist umanitario, perché nessuno è talmente milionario da non potere ricevere nemmeno una goccia di umanità. Le sentirà anche lei le malelingue, mentre dardeggiano gli sguardi inteneriti tra lei e **Marta Fascina**, la sua compagna.

**Li avvertirà pure lei i retropensieri biforcuti che, da ben prima che il conte Dracula venisse al mondo** su pagina, adornano malignamente una storia d'amore, quando lui è ricco e lei è giovane e bella. E per quanto un uomo, all'apice della sua vita e della sua fortuna, possa bellamente fregarsene, nessuno è alieno ai chiodi che trafiggono i sentimenti. Neanche lei.



Draghi va al Meeting di Rimini e incassa standing ovation... da premier dimissionario: una sonora sberla in faccia a chi lo ha disarcionato da Palazzo Chigi. Avevamo una risorsa riconosciuta in tutto il mondo per autorevolezza e lo hanno fatto fuori per anticipare di qualche mese il panorama desolante di prediche senza costrutto, cifra di questa campagna elettorale in cui il Paese si gioca il futuro mentre i soliti privilegiati, imposti e catapultati in collegi di comodo, se lo assicurano.

Vuoi vedere però che forse questa volta accadrà davvero qualcosa e magari saranno proprio i tanti big traditi e trombati, persino qualche leader di partito a rischio implosione, a rivoltarsi contro la legge elettorale e contro il sistema dentro cui si sono nutriti?

Visto che gli appelli a cambiare le regole del confronto sono falliti e la stampa è piuttosto mielosa nel denunciare le storture, non stupirebbe che la ribellione avvenga dall'interno.

Schifati più degli elettori (è tutto dire!) in tanti si sono visti scalzati sul territorio da nomi calati qui e là dall'alto delle segreterie con criteri che rispondono ad personam... del capo che, riunito con se stesso nel chiuso di una stanza in notturna, ha deciso chi piazzare e dove. Nomi imposti, conosciuti a cose fatte da chi era in attesa di sapere della propria sorte. Né l'elettore avrà poi possibilità di rispedirli al mittente, perché non gli è riconosciuto il diritto di scegliere da chi farsi rappresentare e, quale che sia il simbolo dei maggiori partiti, la marmellata è identica: dalla ligure Furlan, il milanese Bobo Craxi (Pd a Palermo); dall'ultima compagna di Silvio, Marta Fascina a Marsala, all'altra Craxi, Stefania, a Gela (Forza Italia) solo per citare alcuni dei nomi che hanno fatto sobbalzare gli iscritti... e gli uscenti pronti a reagire e fargliela pagare, non avendo più nulla da perdere e sapendo che tra 5 anni sarà un altro mondo.

Dal governo Berlusconi in avanti è stato un precipitare in peggio: prima il famigerato "porcellum" di Calderoli &C. che di fatto ripescava una legge della Toscana, poi l'Italicum bocciato dalla Corte costituzionale, infine il "rosatellum" del renziano Rosato. Una serie di riforme elettorali il cui ritmo non ha eguali in Europa e nella storia delle democrazie parlamentari, ciascuna disegnata sulla convenienza politica del momento dalla maggioranza al governo.

Un'egemonia offensiva per il sistema democratico, un dominio assoluto sulla composizione del Parlamento. I nomi li scelgono i partiti trasformati però in organizzazioni padronali e "non c'è democrazia se non sono democratici i partiti", ci ricorda Piero Calamandrei.

Il combinato disposto "riduzione di deputati e senatori-oligarchia decisionale" si sta rivelando una miscela esplosiva. Tramontate le ideologie dietro questa o quella formazione, ciascun aspirante candidato ha un'unica chance di farcela: conquistarsi un posto in prima fila per scaldarsi accanto al capo, assecondarlo, scodinzolare, compiacere votando persino leggi mostruose. Ciò nonostante, può accadere che il risultato sia di ritrovarsi comunque alla porta. Ecco allora l'ira funesta: va bene tutto ma vedersi togliere a sorpresa la poltrona e capitolare per terra promette tempesta.

Ora, in un panorama che non offre certezze a nessuno, in equilibrio instabile per mille motivi non solo per la mancanza di solidi punti di riferimento, la reazione dei delusi rischia di assumere dimensioni preoccupanti, di sommarsi alla precarietà di chi resta e alla rabbia silenziosa di quel 50% di popolo che diserta le urne perché non ne vuole sapere di tenere il moccolo ai capetti del vapore capaci di mirabilia al microfono, peccato che quando sono stati sperimentati hanno dimostrato poco o nulla. Peggio: hanno avuto l'occasione di utilizzare una personalità come Draghi alla guida del Paese e lo hanno sgambettato pur di acciuffare Palazzo Chigi il prima possibile.

Della collera montante i leader fanno finta di niente: da Berlusconi a Renzi a Conte, sono passati da piazze osannanti a piccole sale di fedelissimi, con consensi ridotti a una cifra percentuale nel volgere di poco. Oggi pure l'organizzato e territorialmente diffuso partito democratico di Letta trema, traballa, medita azioni giudiziarie contro l'M5S che ha tradito l'accordo sulle primarie in Sicilia.

Vuoi vedere che proprio dall'ex granitico Pd del pensiero unico potrebbe originarsi un gigantesco incendio?

In Sicilia, gli abbandoni sono ormai quotidiani. Non hanno da rallegrarsi negli altri partiti perché le risse già scoppiate deflagreranno dopo il 25 settembre, quando ciascuno getterà la maschera e si rimangerà la parola data.

Ah, ecco, la parola data: un adempimento d'onore tra gente perbene... estraneo alla pratica degli onorevoli delle tre carte.







# L'assessore alla Salute Razza si sottopone al test antidroga: "La politica dia l'esempio"

di [Redazione](#)

24 Agosto 2022



## GUARDA LE FOTO IN ALTO

*"Non ho mai fatto uso di sostanze stupefacenti in vita mia. Io lo so, per certo, ma tra una settimana lo saprete anche voi.*

*Tra pochi giorni, infatti, pubblicherò i risultati del test del capello a cui mi sono sottoposto (a mie spese) al CQRC, un laboratorio pubblico della Regione Siciliana, punto di riferimento per le analisi che riguardano l'assunzione di sostanze stupefacenti.*

*L'ho fatto, principalmente, perché ritengo sia fondamentale che chi amministra goda della totale fiducia dei propri concittadini.*

*Non è una decisione particolarmente innovativa la mia: altri lo hanno fatto in passato, ma non si è mai riuscito a farne una regola per tutti" afferma così l'assessore Regionale alla Salute, **Ruggero Razza**, sulla sua pagina Facebook .*

*"La procedura è semplicissima e dare l'esempio è importante, soprattutto per chi sceglie di rappresentare la propria comunità.*

*Tutti si riempiono la bocca nel parlare della lotta alle droghe, ma poi si fa finta che il problema non esista.*

*La politica può decidere, anche su questo fronte, se essere esempio per la società o se esserne lo specchio, nei vizi e nelle virtù.*

*Per alcuni mestieri la legge prevede l'obbligo di sottoporsi al test antidroga. Perché non è previsto per chi fa il premier, il ministro, il presidente di Regione, il sindaco, il deputato, ecc... ?", conclude Razza.*



“Pd al guinzaglio, centrodestra ferito, Cateno? Un amico...”



*"Armao ha avuto coraggio. Meloni e Letta? Come Sandra e Raimondo".*

INTERVISTA A DAVIDE FARAONE di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

6' DI LETTURA

### **Senatore Faraone, chi vincerà le elezioni regionali in Sicilia?**

“Non lo so, mi lasci solo confessare lo sdegno che sto provando nel vedere il valore della politica messo sotto i piedi da chi usa le liste e i partiti come taxi elettorale, da chi cambia partiti con la stessa frequenza con cui cambia le mutande. Credo che queste elezioni regionali siano il più grande spot per l'antipolitica ed il qualunquismo. Anzi, so chi vincerà, l'astensionismo”.

**Oroscopo della politica, tra Palazzo Chigi e Palazzo d'Orleans. Le previsioni sono di Davide Faraone, siciliano, renzianissimo e combattivo più che mai, mentre, nei Palazzi elettorali, di tutto si parla, fuorché di problemi e soluzioni possibili.**



**Il centrodestra, per molti, gode dei favori del pronostico. Ma è arrivato alla sintesi della candidatura di Renato Schifani dopo aspre polemiche e lotte: pensa che quelle ferite profonde si siano rimarginate?**

“Credo di no, penso che dopo le elezioni inizierà lo stesso balletto di sempre, sia dentro le coalizioni che tra le coalizioni, nessuno avrà i numeri in assemblea per governare. E poi il voto segreto su ogni cosa è un'autentica porcheria che mette sotto ricatto qualunque presidente dovesse risultare vincitore. L'Ars oggi rappresenta la morte della politica”.

**Il centrosinistra è in pieno psicodramma, dopo la rottura grillina. Come la vede?**

“Il Pd si è fatto portare al guinzaglio per mesi dai grillini. Hanno avallato tutto quello che i grillini chiedevano, no ponte, no termovalorizzatori, no rigassificatori, sì giustizialismo. Hanno fatto pure le primarie digitali e non in presenza, per i grillini. Si sono totalmente appiattiti e alla fine, dopo essere stati umiliati, sono stati pure mollati. Anche a livello nazionale è andata così, mollati sulla fiducia al governo Draghi. Il problema non sono i grillini, li conosciamo, il problema è un Pd sprovveduto e ingenuo”.

**Giuseppe Lupo non si candiderà alle regionali, il clima è avvelenato dalla disfida sulle liste pulite...**

“Esprimo la mia solidarietà personale a Peppino Lupo e ad Angelo Villari. Non si trattano così due persone perbene come loro. Additati come impresentabili, come mostri, quando non hanno nemmeno un primo grado di giudizio. Questo è becero giustizialismo, è disumanità. Non c'entra la politica, a me dispiacciono le notti insonni a cui li hanno costretti, il dolore dei loro familiari”.

**La frattura è componibile, oppure Pd e M5S sono ormai su strade diverse?**

“Al peggio non c'è mai fine, dopo tutto quello che è accaduto ci sono ancora esponenti del Pd che sognano, dopo le elezioni, un'alleanza con loro. Auguri”.

**Ma se lei fosse ancora un esponente del Pd, dal suo punto di vista, con chi se la prenderebbe di più?**

“Con me stesso se fossi rimasto lì dentro e quindi fossi costretto a darle questo giudizio. Sono rispettoso per le dinamiche interne ai partiti e non mi esprimo. Mi lascia solo dire che mi rattrista vedere capolista in Sicilia una donna che si chiama Furlan, una beffa per il Sud, una beffa per i dirigenti siciliani del Pd, ne hanno di bravi, non avevano bisogno di andarli a cercare in Liguria”.



**Qual è il peso reale di Cateno De Luca, secondo lei?**

“C'è una classe politica siciliana a destra come a sinistra che sta scrivendo il manuale dal titolo: ‘Come far vincere le elezioni a Cateno’. Poi lui è bravo a far emergere i limiti della politica e prenderà un po' di voti che sono stati grillini in passato. Cateno è un amico, non ne posso parlare male, però a me non è mai piaciuto cavalcare l'antipolitica, mi ha più entusiasmato trovare risposte per azzerarla, questo mi rende differente da lui”.

**E veniamo a voi. Non si può dire che, fin qui, il vostro candidato, Gaetano Armao, abbia fatto particolarmente faville. Concorda?**

“Ha avuto il coraggio di scegliere il terzo polo e metterci subito la faccia, non mi sembra roba da poco. In una regione in cui in tanti si schierano soltanto dopo che hanno capito chi vince, a prescindere dalle idee e dai programmi. Lo sport più diffuso in Sicilia è il salto sul carro del vincitore e il terzo polo è la strada più entusiasmante e di prospettiva, ma anche la più impervia”.



# Elezioni, Nello balla da solo (come sempre): seggio soltanto per Musumeci, i “delfini” restano all'asciutto

---

Nessuno di Diventeràbellissima in lista con FdI. E' così dai tempi di Gianfranco Fini fino a La Russa: «Il rappresentante dei miei sono solo io»

Di **Mario Barresi** 24 ago 2022

---

Nello balla da solo. Perché così ha sempre fatto, perché è la cosa che gli viene più facile. Più naturale. Fra le righe delle liste di Fratelli d'Italia per Camera e Senato nell'Isola emerge un preciso dato politico: nessun altro esponente di DiventeràBellissima, tranne Nello Musumeci, è fra i candidati.

**Il governatore uscente** lo scorso 23 giugno, nella celebre conferenza stampa del «passo di lato, se divisivo», si esprimeva così: «Non svendo la mia terra e il mio popolo per un posto nel Parlamento nazionale. Sono di un'altra pasta. Non accetto compromessi, la Meloni non ha mai proposto un baratto del genere. Lei conosce bene la mia moralità e io conosco bene la sua fermezza».

**In due mesi è cambiato tutto:** Musumeci candidato al Senato, in un collegio blindato e anche da capolista al proporzionale. Del resto, come ama dire lui stesso, «la politica è l'arte del possibile». Ciò che non è



mutato, nei decenni, è invece l'approccio da solista che da sempre lo caratterizza. Un sodale di antico lignaggio lo descrive così: «Nello è un animale da campagna elettorale, un comiziante di livello nazionale, che con la sua oratoria fece innamorare pure Berlusconi, uno che dà il meglio di sé quando è in campo in prima persona».

**Il centrodestra**, secondo il nostro interlocutore, «ha perso molto non ricandidandolo». Ma la stessa fonte ci avvisa di un risvolto della medaglia: «Quando non è lui candidato in prima persona, non sa trasmettere ai suoi nemmeno un voto». Così fu persino per il figlio Salvo, candidato all'Ars nel 2008 con La Destra a Catania: appena 1.772 voti. Nella stessa tornata, il figlio putativo, Ruggero Razza, in lizza da aspirante governatore incassò 7.291 preferenze, pari all'1,02%. Nel 2000, alle Comunali etnee, da presidente della Provincia ed europarlamentare, Musumeci schierò soltanto Luciano Zuccarello nella lista di An: 724 voti, non eletto. «Fu un caso clamoroso», ricordano nella destra sotto il Vulcano.

**Nessuno è perfetto.** C'è chi è nato per essere leader e chi invece per fare il portatore d'acqua. E Musumeci, il capo, lo sa fare. Racconta un suo ex adepto che nel 1994, poco dopo l'elezione a presidente della Provincia il primo post missino d'Italia, un mese dopo la svolta di Fiuggi, si dovevano fare le liste per le Politiche. «Arrivarono a Catania i tipi di Berlusconi, con tutti i fogli dei sondaggi in mano: ovunque il rapporto dei collegi era due terzi a Forza Italia e un terzo ad An. Ma ci fu l'inferno: "Voi avete i dati, noi abbiamo i voti", gli rispondemmo». E così nel Catanese il partito di destra ottenne 5 collegi alla Camera (più uno al Senato) a fronte dei 3 di Forza Italia. Gianfranco Fini, per rispetto del presidente appena eletto a Palazzo Minoriti, chiese a Musumeci chi volesse piazzare dei suoi. «No, grazie. Il mio gruppo è rappresentato solo da me». Fini rivelò quell'episodio qualche anno dopo. Quando i rapporti fra i due s'erano logorati, anche perché Nello aveva "osato" battere il suo segretario alle Europee del 2004.

**Corsi e ricorsi storici.** Lungo una carriera politica in cui Musumeci non ha mai voluto accanto chi rischiasse di fargli ombra. «Tu vuoi fare con me come Lumia con Crocetta», vomitò a Raffaele Stancanelli, artefice della sua candidatura di cinque anni fa, prima di metterlo alla porta nel 2019. Eppure lo stesso eurodeputato, l'anno prima, ottenne, nel gemellaggio con Giorgia Meloni allora alla guida di «un partito del 2-3 per cento», quattro posti d'oro alle politiche per DiventeràBellissima: due collegi e due capilista. La marea gialle del M5S vanificò gli sforzi: fu eletto solo Stancanelli.

**E si arriva al giorno d'oggi.** Con FdI corazzata del centrodestra al 25%. In Sicilia c'è una grande disponibilità di seggi: fra 16 e 17, secondo le proiezioni patriote. Ma solo uno va al movimento del governatore appena “sacrificato” sull'altare dell'unità della coalizione alle Regionali. Quello (doppio) di Musumeci, appunto. Né il delfino Razza, né il vecchio amico Gino Ioppolo, né il fedele e meritevole Enrico Trantino, né nessun altro fra emergenti e ambiziosi. Nonostante il forte potere contrattuale per la rinuncia al bis e l'ingresso di #Db nel partito.

**Voci maligne** narrano eppure di una buona predisposizione di Ignazio La Russa, gran mazziere delle liste di FdI. E non è inverosimile un dialogo col senso di déjà-vu finiano. Domanda: «Nello, quanti posti vorresti per i tuoi?». Risposta: «Ignazio, il mio movimento è rappresentato solo dal suo leader». Lui stesso medesimo.

*[Twitter: @MarioBarresi](#)*



# Riforma del Parlamento, piano per il lavoro, lotta al caro energia, la ricetta di Armao per la Sicilia

di Manlio Viola | 25/08/2022



Riforma del sistema di voto all'Ars, abolizione del voto segreto su qualsiasi cosa, voto in blocco del bilancio per evitare il 'mercato delle vacche' e velocizzare i tempi di approvazione, uso del concetto di insularità inserito in costituzione per creare infrastrutture e attrarre investimenti e uscire dal sistema paludato della burocrazia. Tutto per far crescere economia e lavoro. E' la ricetta per la Sicilia di [Gaetano Armao](#), vice Presidente uscente della regione e candidato alla Presidenza per il terzo polo, quello riformista di Azione e e Italia Viva.

Cominciano proprio da Armao le video interviste di Talk Sicilia, il format di BlogSicilia ai [candidati alla presidenza](#) della Regione.

## **Una candidatura accettata solo perché non corre Musumeci**

“Questa è una precisazione che ho dato immediatamente quando sono cominciate le interlocuzioni con Carlo Calenda, che siamo l'artefice di questa candidatura, perché chiaramente non avrebbe avuto senso concorrere contro un presidente che legittimamente si riproponeva per la conferma del mandato per il secondo mandato elettorale. Il centrodestra ha scelto una via diversa. Credo che ancora in molti aspettano di capire il motivo, ma io io ho fatto delle scelte consequenziali, anche dovute alla irresponsabilità dell'area dentro Forza Italia siciliana”.

## **Polemiche in Forza Italia e nel Centrodestra**

Ma Armao è stato ed è ancora assessore all'economia e Vice Presidente della regione in quota Forza Italia e su questo è scoppiata una certa bufera “C'era, in Forza Italia, un clima che non lasciava presagire nulla di buono. Non si può fare politica pensando di servire la propria terra, soprattutto servire i siciliani, alzandosi la mattina con le polemiche. Ci vuole un clima sereno, ma soprattutto un clima che guardi come sta facendo il Terzo Polo, al futuro dell'Italia, al futuro della Sicilia, a valori come quelli riformisti, come quelli liberal socialisti, come quelli cattolici che insieme possono aggregare una proposta centrista. L'idea è quella di creare una



forza politica anche in Sicilia, con un radicamento e una storia. Non dimentichiamo che il Partito Popolare ha avuto origine da un siciliano e da una idea originata a Caltagirone da Sturzo, che la Democrazia Cristiana è nata a Caltanissetta.

## **Quante possibilità ha il terzo polo**

“Guardi, questa cosa del voto utile è un tema che riguarda solo chi vorrebbe il voto per se. Il voto al terzo polo sarebbe inutile per gli altri ma utile ai siciliani”.

## **Le cose da fare, l’insularità**

Per Armao occorre pensare alle cose da fare per la Sicilia partendo dall’insularità ” La condizione insularità è una condizione che fino a qualche anno fa non era neanche lontanamente presente nel dibattito politico. Questa è una battaglia che è stata, prima che politica culturale, per far scoprire la Sicilia, la sua centralità mediterranea e rilanciare l’insularità come elemento che giustifica la specialità dello Statuto. Questo è un elemento importante, perché vuol dire continuità territoriale, cioè prezzo dei biglietti aerei, il prezzo dei trasporti marittimi, ma anche infrastrutture e fiscalità di sviluppo. Si è creata la base costituzionale per pretendere ancor di più dallo Stato e dall’Europa”.

## **Piano straordinario per il lavoro**

“Uno degli obiettivi prioritari della nostra proposta politica è proprio quella di un piano straordinario per il lavoro in Sicilia, di un rafforzamento delle opportunità fiscali e delle opportunità delle zone economiche speciali proprio per favorire giovani imprese, nuove imprese, capacità e possibilità per le persone che hanno valori, idee, entusiasmo e talento per iniziare attività qui e lavorare da qui, in tutta Italia, in tutta Europa”.

## **La digitalizzazione**

“La digitalizzazione che si è portata in porto non è un dato sconosciuto, quello che vede la Sicilia avere il 60% dei comuni digitalizzati, il doppio della Lombardia e del Veneto. Abbiamo fatto un lavoro concentrato sulla digitalizzazione perché la creazione di un’infrastruttura digitale è la base per poter consentire il lavoro a distanza, per poter consentire alle imprese siciliane di essere competitive rispetto a una distanza che inevitabilmente ci vede lontani dai centri nei quali si smistano le merci, si smistano le informazioni e smistano le competenze. Ecco allora il digitale è come la mossa del cavallo e, insieme all’insularità, consente di individuare infrastrutture e risorse e vantaggi fiscali per poter rendere più competitive le imprese. Con una mossa a tenaglia si deve costruire un nuovo progetto di rilancio per la nostra Sicilia, che dia soprattutto lavoro, che è la prima delle esigenze dei nostri concittadini”.

## **La crisi energetica**

“La Sicilia, la quarta regione italiana per crescita economica nel 2020, il lavoro fatto all’assessorato all’Economia è un lavoro che sta portando importanti risultati. Questo però non basta, perché abbiamo alle porte una crisi che già fa sentire il suo morso con il caro energia, con gli effetti post pandemia, con una crescita dell’inflazione, con una crescita dei tassi d’interesse. Ma soprattutto un autunno che ci aspetta che non sarà dei più facili. Occorre intervenire sul prezzo delle bollette, sul prezzo dell’energia, sul costo dell’acquisizione delle materie prime che determina un effetto di avvitamento della stessa economia, che non trova più risorse per completare le infrastrutture

E poi, dall’altro lato, questa marea di cartelle che arriverà da qui a fine anno. Di cartelle esattoriali che certamente non può mettere in ginocchio il sistema economico del Paese. Quindi ci vuole un approccio integrato, dialogante con il governo del Paese, che non è fatto certamente di estremismi o di immaginari abbassamenti della pressione fiscale.

## **Le riforme da fare nel Parlamento siciliano**



“C”è il dato drammatico, vergognoso del voto segreto. Ovviamente importa poco di queste cose ai cittadini, però devono sapere che la Sicilia è una democrazia da terzo mondo, con un voto segreto che si può chiedere su qualsiasi cosa, su qualsiasi posta di bilancio, su qualsiasi norma, anche la più generale. Questa è una delle priorità che chiederò di affrontare anche agli altri candidati alla presidenza della Regione. Facciamo un accordo per cui la prima norma che deve andare in variazione è quella del regolamento dell’assemblea che riporta il voto segreto a quello che è nel resto d’Italia, d’Europa e del mondo avanzato. E poi il tema del voto in blocco sul bilancio È inaccettabile che sul bilancio si continui una negoziazione infinita prima in commissione Bilancio, poi nelle commissioni, poi in Parlamento, per cui il bilancio è oggetto di strattoni, proposte, sottrazioni, addizioni e ne viene fuori una massa informe che poi è difficile da gestire e allunga i tempi. Mentre invece sarebbe giusto e utile che, fermo restando l’apertura del dibattito in seno alla commissione Bilancio alla quale tutte le forze politiche. Possono esprimere le loro proposte sulla delibera della commissione Bilancio che approva quella proposta di bilancio positiva in assemblea e o si vota a favore o si vota in blocco se si vota contro il governo, prenderle con le dovute conseguenze delle decisioni. Perché chiaramente un voto contrario dell’assemblea che in qualche modo esprime una maggioranza?

## **L’attrazione degli investimenti**

“Vogliamo attrarre investimenti, lo possiamo fare attraverso zone economiche speciali. Ma chi viene in Sicilia per investire deve trovare un ambiente, come si usa dire oggi, un ecosistema che consenta di trovare centri di ricerca, di trovare una situazione di legalità strutturata che non espone al racket o altre forme di coazione che trovi. Infrastrutture che consentano servizi stradali e autostradali, porti, aeroporti, interporti di livello europeo. La Sicilia è una frontiera d’Europa, ma a mio avviso ha tutte le opportunità per diventare cerniera. L’Europa è al centro del Mediterraneo con una valenza strategica straordinaria che che è data dal fatto di essere al centro dei trasporti marittimi, ma anche di essere al centro delle connessioni digitali che gli Stati Uniti vanno verso l’Oriente. E quindi su questa piastra digitale straordinaria si può innescare un meccanismo di realizzazione di attività imprenditoriali nuove e di dialogo tra l’Europa e il continente africano che già i fondatori dell’Europa vedevano come il continente del futuro. Non dimentichiamo che ci sono paesi come la Nigeria, che avranno sei 700 milioni di abitanti tra qualche decina d’anni. La Sicilia ha una tendenza come l’Italia al resto d’Europa, all’invecchiamento, allo spopolamento e è un po pesantemente la situazione economica. Se non reagiamo attraverso una proposta di raccordo con tutta la fascia costiera dell’Africa, rischiamo di essere soverchiati da una movimentazione quasi biblica di popolazioni che non possiamo certo fermare con qualche barriera, qualche nave messa al limite delle acque territoriali. Dobbiamo avere una visione di interlocuzione, di connessione con le università, con i centri di

ricerca, con le joint venture tra imprese come nel settore della pesca, nel settore dell'agricoltura. E questa la vera opportunità che occorre guardare per far sì che i nostri giovani trovino in Sicilia così opportunità.

## **Uscire dalle pastoie burocratiche**

“La riforma burocratica, che in qualche modo si è fatta sul piano delle procedure deve essere completata, continua l'organizzazione. L'organizzazione della Regione Siciliana è una organizzazione pletorica in periferia e troppo magra al centro, dove si assumono le decisioni più rilevanti, dai fondi europei agli incentivi per le imprese. Noi in qualche modo, come assessore L'economia, abbiamo risolto il tema attraverso il ricorso all'Irfis. Non dimentichiamo che faceva 7000 pratiche l'anno, oggi ne fa 70.000, quindi dieci volte per attività e molte imprese si sono rese conto dell'opportunità che attraverso di esse si possono, si può dare, si possono offrire a sistemare le imprese. Però è necessario anche un sistema di semplificazione, digitalizzazione, fluidificazione dei processi. e poi, scusatemi se ci torno, di legalità. Sono d'accordo con Maria Falcone. Il tema della legalità sta assumendo un ruolo assolutamente marginale nel dibattito politico, come se la mafia fosse scomparsa, come se questa terra nei trent'anni, quarant'anni dalle stragi che ci sono state, avesse in qualche modo dimenticato che questo pericolo, questo serpente, è dietro l'angolo e che quindi bisogna tenere altissima la guardia nella formazione delle liste, nella formazione delle proposte politiche, nella formazione dei quadri dirigenti dei partiti. Perché è pericolosissimo dire che ormai siamo come l'Olanda e che quindi è un tema assolutamente marginale. Questa è una terra che la mafia ha tentato di distruggere. Ha saccheggiato perché la ricchezza della mafia è corrisposta all'impoverimento delle persone e dei territori. Dobbiamo tenere altissima la guardia puntando a crescere economicamente, ma tenere questo serpente lontano dalla nostra pelle.

## **Formare il programma con la gente**



“Ho incontrato le categorie produttive perché per la prima volta abbiamo deciso non di presentarci con un programma, ma di formare un programma sulla base delle istanze e delle richieste dei problemi che vengono prospettati da chi innerva la società, da chi vive in mezzo alle categorie produttive, ai lavoratori, alle cooperative. Quindi conoscere in fondo i problemi e le ansie e i bisogni di chi produce e di chi crea lavoro. Bello perché il lavoro vero lo dà solo l'impresa, non lo danno il precariato, le offerte di lavoro che tanti pensano di inventare, soprattutto sotto periodo elettorale. A riguardo io ho diramato una direttiva che blocca tutte le procedure di bandi che cominciavano ad arrivare proprio in campagna elettorale da parte di qualche società partecipata. I bandi saranno pubblicati ad ottobre. Se ci si ferma un mese non succede niente. Ma l'idea che si faccia campagna elettorale con bandi aperti è una cosa assolutamente inaccettabile. Poi, scusate, ma c'è l'esigenza di lanciare una proposta di amministrazione che risponda effettivamente ai cittadini, a cominciare dal dibattito politico. Io francamente non sento discutere di problemi della Sicilia ma sento discutere di poltrone. Ma quand'è che si comincia a discutere di temi e di problemi? Noi siamo pronti”.

# Scuola materna obbligatoria, la proposta di Letta divide: ecco quanti bambini riguarda e come funziona in Ue

25 AGOSTO 2022 - 07:31

di Redazione



***A prevedere l'inizio a 3 anni sono la Francia e l'Ungheria. In Irlanda del Nord, Lussemburgo e Grecia si comincia a 4 anni, in Inghilterra, Olanda, Austria, Bulgaria e Repubblica Ceca a 5***

La proposta di Enrico Letta a favore dell'**asilo obbligatorio**, accolta dai fischi della platea del meeting di Rimini, ha acceso il dibattito nella politica a un mese dalle elezioni del 25 settembre. Duro il leader di Azione Carlo Calenda: «Letta ha detto una cosa che non sta né in cielo né in terra». La ministra per il Sud, Mara Carfagna, ha commentato: «Non solo è in perfetto stile sovietico ma anche fuori dalla realtà. L'offerta di nidi e asili in molti Comuni del Sud non arriva al 15 per cento dei bambini residenti». In realtà la proposta di Letta riguarda i **bambini tra 3 e 5 anni**, e non quelli di età inferiore ai 3 anni, che frequentano gli asili nido. Oggi gli iscritti in età regolare nelle scuole dell'infanzia statali e paritarie



sono poco più di **1,2 milioni, l'89 per cento di tutti i bambini**. Secondo fonti **dem**, l'obbligo porterebbe a un'ulteriore scolarizzazione di **150 mila bambini**, 96 mila dei quali nelle istituzioni statali, e all'assunzione di 8.700 insegnanti. **Il costo per lo Stato sarebbe di 279 milioni** all'anno. La gratuità per le famiglie farebbe salire l'investimento a 3,6 miliardi all'anno. Come riporta *la Repubblica*, in Ue a prevedere l'inizio a 3 anni sono **la Francia e l'Ungheria**. In **Irlanda del Nord, Lussemburgo e Grecia** si comincia a 4 anni, in **Inghilterra, Olanda, Austria, Bulgaria e Repubblica Ceca** a 5. In **Estonia e Finlandia** la soglia di ingresso è fissata a 7 anni.

# Energia a rischio. Prezzo del gas sempre più alto, ma il governo ha un piano

Matteo Marcelli giovedì 25 agosto 2022

*Il Paese è in preallerta, ma gli stoccaggi vanno avanti come previsto e la dipendenza da Mosca si è molto ridotta. La prossima settimana palazzo Chigi annuncerà le misure per l'energia*



Il prezzo del gas in folle aumento minaccia le famiglie, oltre alle imprese - Reuters

Nel caso in cui dovesse verificarsi lo scenario peggiore e Mosca tagliasse ulteriormente le forniture di gas verso l'Europa, l'Italia ha già pronto un piano per parare i colpi di una crisi energetica senza precedenti. Non sarebbe una cura indolore, però, e all'utilizzo degli stoccaggi (arrivati ormai all'80 per cento), si aggiungerebbe il razionamento dei consumi.



La "buona" notizia è che non siamo ancora a quel punto: il Paese «rimane in preallerta», hanno fatto sapere ieri da Palazzo Chigi, e al momento «non c'è nessun motivo» per passare al livello successivo. D'altro canto il prezzo del gas continua a salire. Ieri ha sfondato i 300 euro a Mwh, per poi ridiscendere e attestarsi comunque su standard proibitivi (sotto i 290 euro). Lo stesso Mario Draghi ha chiarito che «il mantenimento dei volumi delle forniture di gas non impedisce l'aumento dei costi, che hanno raggiunto livelli insostenibili».

Ad ogni modo, e in attesa di sapere se dovrà essere attuata, la strategia del governo dovrebbe essere annunciata la settimana prossima. «Il livello di riempimento degli stoccaggi ha ormai toccato l'80%, in linea con l'obiettivo di raggiungere il 90% entro ottobre – ha ricordato il premier nel corso del suo intervento al Meeting di Ci a Rimini – . Il governo ha predisposto i necessari piani di risparmio del gas, con intensità crescente a seconda della quantità di gas che potrebbe venire a mancare».

Fortunatamente, e a differenza di altri Paesi europei, «le forniture di gas russo in Italia sono sempre meno significative e una loro eventuale interruzione avrebbe un impatto minore di quanto avrebbe avuto in passato». Del resto, hanno confermato fonti vicine all'ex capo della Bce, il volume delle importazioni da Mosca «è stato sforbiciato al 18% del totale, mentre solo pochi mesi fa eravamo al 40%». E la situazione potrebbe anche migliorare, come ha chiarito ancora il presidente del Consiglio, «se sarà realizzata nei tempi previsti l'installazione di due nuovi rigassificatori». A quel punto saremo «in grado di diventare completamente indipendenti a partire dall'autunno del 2024».

Da Palazzo Chigi, però, non si escludono interventi imminenti. Ieri è circolata la voce di un possibile cdm nella giornata di oggi (poi rientrata), dopo che martedì il ministro per la Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ha confermato l'arrivo di alcuni provvedimenti frutto del lavoro di un «comitato d'emergenza» e altre «operazioni in corso» come il prestito al Gse «per accelerare l'acquisto sugli stoccaggi».

Se però dal Cremlino decideranno di chiudere definitivamente i rubinetti, ha poi specificato, sarà necessario «fare del risparmio». Il che potrebbe voler dire, ad esempio, chiudere i negozi un'ora prima. Oppure mantenere la temperatura negli uffici pubblici di inverno entro i 19 gradi (come sembra voler fare la Germania). Al momento non sarebbero previsti limiti alle utenze domestiche, ma ai cittadini saranno suggerite norme di comportamento per favorire l'abbassamento dei consumi con una campagna pubblicitaria *ad hoc* in arrivo a settembre.

Nel frattempo non resta che dare seguito al piano di risparmi energetici varato da Bruxelles, sapendo che l'Italia ha ottenuto una deroga rispetto alla richiesta di un taglio del 15% e si potrà fermare al 7%. La speranza del premier resta però che dal Consiglio europeo arrivi l'ok al tetto al prezzo del gas. Una battaglia iniziata a giugno e la Commissione, ha assicurato, «sta lavorando a una proposta» in questo senso.



*E' quanto prevede lo schema di decreto che riforma la giustizia penale*

# Patteggiamento a tappeto

## Addio a pene accessorie e confisca all'angolo

DI EMANUELE FISICARO

Il patteggiamento evita le pene accessorie: l'imputato e il pubblico ministero, possono chiedere al giudice di non applicarle o di applicarle per una durata determinata, salvo nel caso di reati contro la pubblica amministrazione, di non ordinare la confisca facoltativa o di ordinarla con riferimento a specifici beni o ad un importo determinato. Lo prevede lo schema di decreto delegato, approvato in via preliminare dal consiglio dei ministri, attuativo della legge n. 134 del 2021, che detta le linee guida per attuare la riforma del processo penale nell'ordinamento italiano (si veda da ultimo *ItaliaOggi* dell'11 agosto 2022). L'obiettivo della riforma è accelerare il processo penale, potenziare le garanzie difensive e la tutela della vittima del reato e rendere ragionevole la durata del giudizio di impugnazione. Riguardo al patteggiamento, è stato modificato il criterio in materia di confisca e pene accessorie, nonché in mate-

ria di riduzione degli effetti extra-penalici (irrilevanza probatoria della sentenza di patteggiamento in ogni procedimento giurisdizionale diverso da quello penale). Lo schema di decreto prevede che per effetto della sentenza di patteggiamento non si applichino le pene accessorie. Tuttavia, per queste ultime ciò già avviene ex lege sino ai due anni. Viceversa, la riforma stabilisce che, in base ad un eventuale accordo sopra i due anni, per effetto del nuovo art. 444, comma 1 cpp, vengono meno anche tutti gli altri effetti penali. Lo schema di decreto prevede che l'imputato e il pubblico ministero possano chiedere al giudice l'applicazione, sia nella specie che nella misura indicata, di una sanzione sostitutiva o di una pena pecuniaria diminuita fino a un terzo, ovvero di una pena detentiva quando questa, tenuto conto delle circostanze e diminuita fino a un terzo, non supera cinque anni soli o congiunti a pena pecuniaria. Inoltre, se vi è il consenso anche della parte che non ha

formulato la richiesta, il giudice, sulla base degli atti, se ritiene corrette la qualificazione giuridica del fatto e gli altri elementi indicati negli articoli 444 e segg. cp, ne dispone con sentenza l'applicazione, enunciando nel dispositivo che vi è stata la richiesta delle parti. Riguardo alla figura della parte civile, se costituita nel processo penale, il giudice non può decidere sulla relativa domanda. Tuttavia, se l'imputato è condannato, quest'ultimo deve necessariamente farsi carico del pagamento delle spese sostenute dalla parte civile, a meno che il giudice ritenga che ricorrano giusti motivi per la compensazione totale o parziale delle spese. Viceversa, se l'azione è proposta in sede civile (dopo la costituzione di parte civile nel processo penale o dopo la sentenza penale di primo grado), il processo civile è sospeso fino alla pronuncia della sentenza penale non più soggetta a impugnazione. Per quanto concerne il rito speciale del giudizio abbreviato, in attuazione del criterio di cui

all'art. 1, comma 10, lett. b), n. 1 della delega, sono state apportate due modifiche all'art. 438 cpp. La prima modifica riguarda la richiesta del supplemento probatorio richiesto nel rito abbreviato con l'istruzione dibattimentale da svolgersi in dibattimento. Nella sostanza si consente all'imputato la possibilità di rinnovo, "in limine al dibattimento", della richiesta di abbreviato illegittimamente rigettata o dichiarata inammissibile in modo da consentire la massima deflazione. La seconda modifica riguarda, invece, la possibilità concessa all'imputato condannato in primo grado di ritenere applicabile la nuova "diminuzione esecutiva" in ogni caso di mancata impugnazione, sia che si tratti di procedimento innanzi alla Corte di appello che dinanzi alla Corte di cassazione.

**10 ONLINE** Il testo del decreto su [www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)

© Riproduzione riservata

### CASSAZIONE

## Misure cautelari con cautela

Nel caso di indagini per il reato di associazione per delinquere le misure cautelari personali possono essere applicate nel solo caso in cui paia probabile che l'indagato commetta con facilità nuovi reati. Lo afferma la Corte di cassazione con la sentenza n. 31383/2022 depositata il giorno 22/08/2022. A carico dell'indagato nel caso di specie era stato disposto il divieto di esercitare attività imprenditoriale e di rivestire uffici direttivi in società di recupero crediti. La tesi difensiva rappresentava la palese assenza nel caso di specie dei presupposti necessari per l'applicazione di un provvedimento, sicuramente invasivo quella applicato nel caso di specie. Il procedimento giungeva al vaglio dei giudici della Corte di cassazione i quali annullano il provvedimento emesso dal Tribunale di Palermo, data la mancanza dei presupposti richiesti dalla normativa per l'applicazione di una misura cautelare di carattere personale.

Osservano in particolare come la motivazione del giudice di merito paia del tutto illogica e contraddittoria: al fine di potere sottoporre un indagato ad una misura come quella in esame è necessario che paia probabile che l'indagato ponga in essere nuove condotte illecite dello stesso tipo di quelle realizzate in precedenza.

Prosegue ancora la motivazione come il giudizio sulla futura condotta dell'indagato debba presentare ben precisi caratteri circa gli elementi che lo sorreggono, necessitando infatti dati di carattere oggettivo e non essendo sufficienti invece quelli di carattere astratto ed ipotetico. Solo se sulla base di un giudizio di tale tipo risulti evidente la probabile realizzazione da parte dell'indagato di nuovi reati della stessa indole diverrà possibile l'applicazione di una misura cautelare personale.

**Andrea Magagnoli**

© Riproduzione riservata

### BREVI

**La provincia di Catania è la prima in Italia ad aver completato l'attivazione dell'Archivio nazionale dei numeri civici e delle strade urbane (Annscu) per la totalità dei comuni. Lo rende noto Fiscooggi, la rivista telematica delle Entrate ricordando che la digitalizzazione standardizzata degli indirizzi e la georeferenziazione dei numeri civici va ricondotta all'interno della missione "Digitalizzazione della PA" del Pnrr per la costituzione della Piattaforma digitale nazionale dati.**

**Un italiano su 5 tenta la fortuna al SuperEnalotto ogni settimana, che nel prossimo concorso metterà in palio quasi 260 milioni di euro. Secondo i dati elaborati da AgiproNews, il 20% degli italiani maggiorenni (circa 10 milioni di persone) ogni settimana investe in media 3,3 euro. Il costo di un gelato o di tre caffè al bar per realizzare il sogno di una vita, quello di diventare milionario, come l'ultimo vincitore del "6" da 156 milioni di euro centrato il 22 maggio 2021 a Montappone, un piccolo borgo in provincia di Fermo: la quarta vincita più alta nella storia del gioco che venne conquistata con una schedina da soli 2 euro.**

© Riproduzione riservata

## Il lavoratore spiato non è licenziabile

Non si può licenziare il lavoratore spiato dal detective privato. E ciò benché il dipendente dell'azienda, sfruttando la flessibilità, durante l'orario di lavoro se ne va al supermercato e perfino in palestra. Il punto è che i controlli sull'adempimento della prestazione contrattuale competono solo al datore e ai suoi collaboratori: non possono dunque essere delegati all'agenzia investigativa, che deve limitarsi a verificare eventuali atti illeciti. È irrilevante che il lavoratore sia spiato nell'ambito di un'investigazione lecita su di una collega sospettata di abusare dei permessi della legge 104/92 per l'assistenza ai familiari disabili. L'incolpato, poi, ha il diritto di vedere il mandato affidato allo "007" privato. È quanto emerge dall'ordinanza 25287/22, pubblicata il 24 agosto dalla sezione lavoro della Cassazione.

### Vigilanza interna

È accolto dopo una doppia sconfitta in sede di merito il ricorso del bancario, che per contratto ha libertà di movimento e non osserva un orario fisso. Il detective ne registra gli spostamenti: durante la giornata l'incolpato incontra persone e svolge attività che nulla hanno a che fare col servizio, anche a decine di chilometri dalla sede di lavoro. Vede spesso la collega pedinata dall'investigatore per

l'ipotesi di abuso della "104": è così che l'azienda arriva a lui. Ma mentre è lecito il controllo dello 007 sulla donna, che si trova in permesso, non altrettanto vale per quello svolto sull'incolpato, che si trova in servizio (almeno ufficialmente); le agenzie investigative, per sorvegliare in modo lecito i dipendenti dell'azienda committente, non devono sconfinare nei controlli sull'attività lavorativa vera e propria, che lo statuto dei lavoratori riserva alla vigilanza interna. Diversamente le verifiche sono illecite, a meno che non siano dirette a documentare condotte che possono costituire reato, come l'esercizio di attività retribuita in favore di terzi durante l'orario di servizio.

### Diritto di difesa

Nel procedimento disciplinare il datore deve fornire al lavoratore la documentazione necessaria a consentire un'adeguata difesa: chiedendo il mandato conferito all'agenzia, il dipendente vuole dimostrare che l'azienda ha incaricato il detective di spiarlo durante la prestazione. Parola al giudice del rinvio.

**Dario Ferrara**

**10 ONLINE** Il testo della decisione su [www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)

© Riproduzione riservata



"Mandato" allo 007 trasparente

Mercoledì 24 AGOSTO 2022

## Covid. Decisa discesa delle terapie intensive (-33%) e calo netto dei ricoveri pediatrici (-34%): il virus adesso circola meno. I dati Fiaso

***“Finalmente negli ospedali possiamo tirare un sospiro di sollievo ma senza mai abbassare la guardia, considerato che siamo alla vigilia dell’autunno quando di solito cominciano a circolare virus influenzali. La campagna vaccinale autunnale sarà fondamentale per mantenere gli ospedali in sicurezza e consentire alle strutture sanitarie di recuperare una nuova normalità dopo due anni: che rappresenti un impegno condiviso da parte di tutti e rimanga fuori dalla polemica politica” commenta il presidente di Fiaso, Giovanni Migliore.***

Prosegue in maniera netta il calo delle ospedalizzazioni Covid. Il numero dei pazienti ricoverati, sia nei reparti ordinari sia nelle rianimazioni, in una settimana è diminuito del 19,6%: è il dato della rilevazione del 23 agosto fatta negli ospedali sentinella aderenti alla rete Fiaso.

A incidere maggiormente sulla riduzione è la **brusca discesa dei ricoveri nelle terapie intensive che, dopo settimane di sostanziale stabilità con scostamenti minimi, si sono ridotti del 33%**. Permane, all’interno delle rianimazioni, una quota pari al 33% di soggetti non vaccinati, mentre tra i restanti ricoverati vaccinati quasi l’80% ha ricevuto l’ultima somministrazione da oltre 6 mesi senza effettuare il richiamo della quarta dose.

Con il segno meno anche i ricoveri nei reparti Covid ordinari: il numero dei pazienti in una settimana si è ridotto del 18,9%. Si conferma un calo maggiore dei ricoverati Con Covid (ovvero coloro che sono in ospedale per altre patologie e sono stati trovati positivi al tampone), elemento che indirettamente testimonia una diminuzione della circolazione del virus.

**Focus ospedali pediatrici.** Deciso anche il calo settimanale dei ricoveri Covid di minori di 18 anni. Nella rilevazione del 23 agosto effettuata negli ospedali pediatrici e nei reparti di pediatria degli ospedali aderenti al network sentinella di Fiaso si registra una significativa diminuzione del 34%. La classe 0-4 anni è sempre la più colpita (80% dei ricoverati); i neonati sotto i sei mesi sono il 36% del totale. In terapia intensiva un ricoverato Per Covid, con sindromi respiratorie e polmonari tipiche della malattia da Covid, di meno di sei mesi d’età.

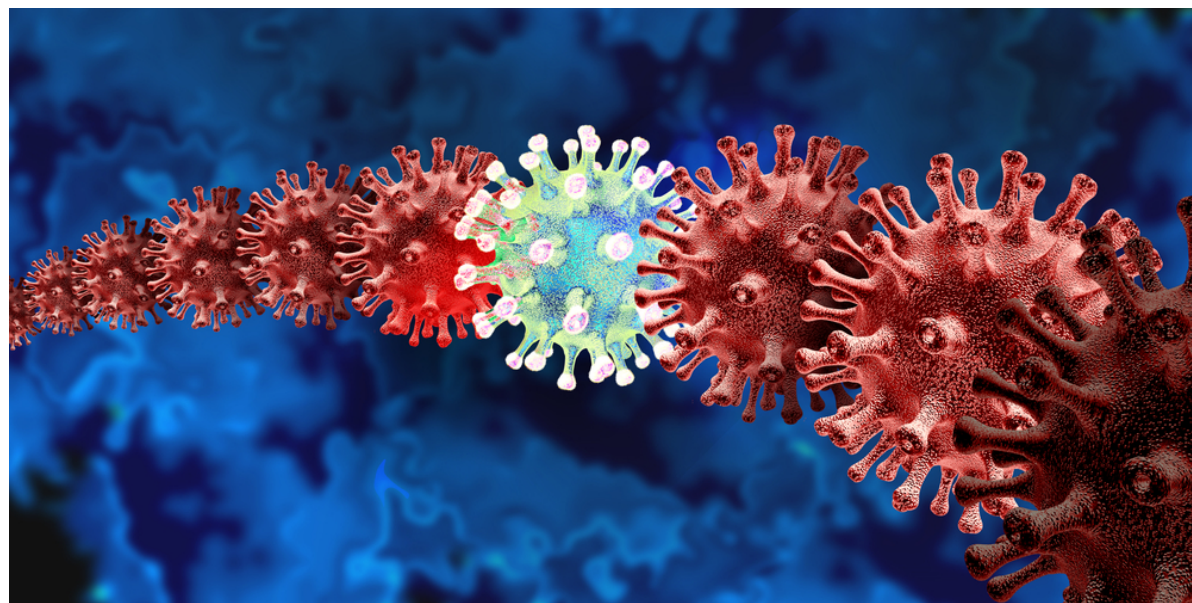
***“Finalmente negli ospedali possiamo tirare un sospiro di sollievo ma senza mai abbassare la guardia, considerato che siamo alla vigilia dell’autunno quando di solito cominciano a circolare virus influenzali. La campagna vaccinale autunnale sarà fondamentale per mantenere gli ospedali in sicurezza e consentire alle strutture sanitarie di recuperare una nuova normalità dopo due anni: che rappresenti un impegno condiviso da parte di tutti e rimanga fuori dalla polemica politica” commenta il presidente di Fiaso, Giovanni Migliore.***



# Le varianti Covid più preoccupanti emergono da infezioni croniche

Uno studio condotto dall'Università di Emory e dall'Università di Oxford sostiene che le varianti più preoccupanti emergano dalle persone con infezioni croniche Covid-19

*di Valentina Arcovio*



Le **varianti di Sars-CoV-2** che destano maggiore preoccupazioni stanno emergendo da pazienti che presentano un'**infezione Covid «cronica»**, cioè che dura per lungo tempo. Questa è l'ipotesi sostenuta da un gruppo di ricercatori della Emory University (Usa) e dell'Università di Oxford, in uno studio pubblicato sulla rivista **Frontiers in Virology**. Secondo gli studiosi, quindi, le **varianti più preoccupanti**, cioè in grado di scatenare nuove ondate di contagi, si originerebbero in **persone immunocompromesse** o che hanno un sistema immunitario incapace di eliminare il virus.

## In molti casi gli «infetti cronici» sono asintomatici

«Invece di evolvere dalle **catene di trasmissione** in centinaia di milioni di persone, i nostri risultati mostrano che queste varianti derivano da rari casi in cui qualcuno potrebbe avere avuto un'infezione attiva per mesi», afferma **Daniel Weissman**, tra gli autori dello studio e professore di biologia e fisica alla Emory. «Un messaggio chiave che deriva da questa scoperta è che è importante trovare queste **persone che sono cronicamente infette** e fornire loro supporto per riprendersi», aggiunge **Mahan Ghafari, primo autore dello studio** e ricercatore post-dottorato presso l'Università di Oxford. «In molti casi possono essere asintomatici e non rendersi nemmeno conto di essere infetti, sebbene stiano attivamente diffondendo il virus», aggiunge.

## In passato le varianti «preoccupanti» sono emerse in persone positive per lungo tempo

La tesi dei ricercatori trova riscontro in quello che è successo già in passato. Alcune delle **varianti più preoccupanti** di Sars-CoV-2, infatti sono state rilevate in persone positive per lungo tempo. Nel nuovo studio gli scienziati hanno deciso di testare questa teoria concentrandosi sulle **varianti alfa, beta e gamma**. I ricercatori hanno costruito un **modello teorico meccanicistico**, utilizzando i dati esistenti e un



# Miocardite: possibile la cura con il cortisone?

Uno studio internazionale, guidato dal Cardiocenter De Gasperis di Niguarda, con la partecipazione di Regione Lombardia e Ministero della Salute dirà se il cortisone può essere la cura per le miocarditi virali. I primi dati saranno presentati al 56° Convegno nazionale di Cardiologia in programma a Milano tra il 19 e il 22 settembre

*di Federica Bosco*



Curare le miocarditi con il cortisone: è questa la sfida lanciata dal Cardio Center De Gasperis di Niguarda nel dopo Covid. Il virus che in diversi casi ha lasciato in eredità una infiammazione del muscolo cardiaco ha spinto molti scienziati a cercare nuove cure. Uno studio internazionale (MYTHS) multicentrico guidato dal professor Enrico Ammirati, cardiologo e ricercatore di fama internazionale, si è concentrato sul cortisone come terapia per trattare proprio le miocarditi virali.

## 24 mesi per capire se il cortisone può salvare dalle forme più gravi di miocardite

Partito a fine 2021, lo studio durerà 24 mesi e coinvolgerà soggetti di età compresa tra i 18 e i 69 anni di diverse parti del mondo. «Abbiamo vinto un bando ministeriale con la partecipazione di Regione Lombardia e di istituti internazionali europei e nord americani che si è dedicato ad un ambito specifico: lo studio della **miocardite**, un'infiammazione del muscolo cardiaco per la quale non esistono oggi dei farmaci specifici ed è anche uno degli effetti del long covid», spiega **Fabrizio Oliva**, cardiologo del Cardio Center Niguarda e direttore del Convegno nazionale che si terrà il prossimo mese a Milano.

«Può insorgere a due settimane da una qualsiasi infezione virale – specifica -. E nel 75% dei casi ha un decorso favorevole, ma nel restante 25% si verifica una compromissione del muscolo cardiaco con disfunzione della pompa e nel restante dieci per cento dei casi c'è un aggravamento importante che può portare al decesso. Questo studio mira a trovare una soluzione per quel 10 per cento».

## Nessun farmaco specifico contro la miocardite

Oggi non esistono farmaci specifici in grado di guarire la miocardite, di solito si utilizzano **farmaci cardiologici** fino ad arrivare a supporti meccanici nei casi acuti. «Da molti anni è in dubbio il possibile trattamento con farmaci steroidi – racconta Oliva -. Questo studio cerca di dare delle risposte ai pazienti

con una disfunzione importante della pompa cardiaca e una situazione di rischio. Entro le 72 ore dall'accesso in ospedale, ad un gruppo viene dato il cortisone per tre giorni, un secondo gruppo invece viene trattato con un placebo, dopodiché si valuta a distanza una serie di elementi: ospedalizzazione, sopravvivenza, necessità di trapianto o di innesto di un device meccanico».

## **Non solo miocarditi da Covid, si indaga anche per quelle da vaccino**

Tra i soggetti analizzati ci sono anche giovani colpiti da miocardite dopo la **somministrazione del vaccino**. «Tenendo presente che nello studio entrano i casi di miocardite complicata, devo dire che pochi riguardano chi ha avuto effetti avversi da vaccino – ammette il cardiologo del Cardio Center -, anche perché non sempre l'infiammazione cardiaca è riferibile al siero inoculato, si può ipotizzare, ma possono esserci diverse concause. Fondamentale in questo studio è il follow up, dove si analizzano dati clinici e strumentali con valutazioni ecocardiografiche e con risonanza magnetica a distanza di tempo. Per quanto riguarda le miocarditi da vaccino si tratta comunque di un aspetto minoritario che non va ad intaccare la validità della vaccinazione».

### **Al 56° convegno nazionale importanti novità per la cura delle malattie cardiovascolari**

I primi dati preliminari di questo studio saranno presentati al 56° convegno nazionale di Cardiologia di Milano che si terrà dal 19 al 22 settembre presso il centro congressi di Milanofiori ad Assago. «Sarà un'occasione importante – prosegue Oliva – dopo due anni di pandemia per la prima volta oltre 1000 cardiologi si confronteranno, in presenza, con le novità e le conoscenze maturate negli ultimi 24 mesi».

Tra i temi che verranno trattati la interazione tra clinici ed esperti di imaging, gli aspetti innovativi del trattamento delle patologie valvolari, il trattamento invasivo delle aritmie, il ruolo sempre più rilevante della genetica e il rapporto tra diabete e malattie cardiovascolari. «Nella ripartenza post pandemica fondamentale è l'interazione tra scienza e organizzazione – puntualizza -. Oggi ci sono elementi innovativi in ambito farmacologico con trattamenti che riguardano sia diabete che malattie cardiovascolari che spesso sono collegate. Ci sono poi delle novità anche per la cura di un altro fattore di rischio estremamente importante come **l'ipercolesterolemia** quindi sulle dislipidemie, così come per il trattamento percutaneo nelle patologie valvolari e anche nelle malattie coronariche complesse, esecuzione di angioplastiche e di stent anche in vasi che hanno caratteristiche anatomiche di grande difficoltà. Un altro aspetto che affronteremo è dello choc cardiogeno per il quale abbiamo uno studio in corso, una patologia che è minoritaria dal punto di vista epidemiologico ma è sempre gravata da una drammaticità diagnostica perché nel **60% dei pazienti c'è una mortalità ospedaliera**; quindi, noi sottolineeremo come poter fare un inquadramento e agire rapidamente possa cambiare la prognosi. Un altro aspetto che analizzeremo è l'importanza dell'attività fisica per il cardiopatico. In passato si riteneva che dovesse essere messo a riposo, invece un esercizio regolare, oltre a prevenire le malattie cardiache, previene la recidiva e quindi è importante calcolare il rischio del paziente cardiopatico e poi adattare lo sforzo fisico alla malattia».

# Coppie: calo del desiderio sessuale? La soluzione nel sesso kinky

Se sei tra coloro che in pandemia hanno fatto meno sesso, ecco i consigli della psicologa: «Il sesso kinky può aiutare entrambi i partner ad aumentare il grado coinvolgimento all'interno della coppia e, quindi, anche a riaccendere il desiderio che nel tempo può essersi affievolito. Si tratta di una modalità più giocosa di vivere la sessualità, capace di condurre alla scoperta sia di sé che dell'altro. Ma affinché possa essere praticato è necessario un consenso unanime»

di Isabella Faggiano

Si chiamano coppie bianche e sono quelle che non hanno alcun rapporto di tipo sessuale. E non si tratta di una scelta religiosa, ma di **una possibile totale assenza di libido, dietro cui si celano problemi di natura organica, ormonale o psicologica**. «Non avere rapporti sessuali per un periodo limitato, può capitare. Ma se questo diventa un'abitudine sarà meglio intervenire per evitare di arrivare ad una rottura definitiva della relazione», spiega **Alessandra Recine**, psicoterapeuta, sessuologa, socia fondatrice della Società italiana di sessuologia e psicologia (SISP) di Roma.

## In pandemia gli italiani hanno fatto meno sesso

L'aumento delle **coppie bianche** può essere considerato l'ennesimo effetto indiretto ed indesiderato della pandemia. Oltre il 35% degli italiani ha cambiato le sue abitudini sessuali durante i periodi di lockdown, tra questi il 27% ha diminuito la sua attività sotto le lenzuola. I dati, emersi da uno **studio italiano**, condotto da un consorzio di ricercatori dell'Istituto Superiore di Sanità, dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri IRCCS, dell'Università di Genova e dell'Università di Pavia, sono stati pubblicati sulla rivista scientifica *Journal of Epidemiology*.

«Il primo passo – suggerisce l'esperta – è trovare il coraggio di affrontare l'argomento. Una volta ammessa l'esistenza del problema, sarà possibile trovare una soluzione, insieme. Il sesso kinky potrebbe essere una di queste».

## Cos'è il sesso kinky

«La parola kinky indica qualcosa di stravagante, non convenzionale – dice Recine -. Di conseguenza, il **sesso kinky** potrebbe aiutare entrambi i partner a ritrovare o ad aumentare il grado coinvolgimento all'interno della coppia, nei momenti di intimità. Si tratta di una modalità più giocosa di vivere la sessualità che può condurre alla scoperta sia di sé che dell'altro». Se fino ad una decina di anni fa il sesso kinky era un tabù assoluto, dall'uscita, nel 2015 del film di Sam Taylor-Johnson tratto dal best-seller **“Cinquanta sfumature di grigio”** se ne parla sempre più spesso. «Pur non avendo stime precise che lo possano confermare con certezza, è evidente che il numero di coppie che lo pratica è in aumento», dice Recine.

## La virtù della mediazione

Ma affinché funzioni sia necessario che la scelta sia condivisa. «Per praticare il sesso kinky bisogna sempre essere adeguatamente informati sulle sue modalità e, soprattutto, accettarle. Se uno dei due non è d'accordo il sesso kinky non può essere praticato», sottolinea la psicologa. Tuttavia, se a creare il disaccordo è proprio la mancanza di libido, la stessa che ha portato **la coppia a non avere più rapporti sessuali**, allora si potrà tentare un dialogo per confrontarsi e incontrarsi. «In altre parole, la persona che non ha voglia di sperimentare nuove forme di sessualità farà un passo in avanti mettendosi in gioco,



mentre il partner più incline alle novità farà un passo indietro, ponendo dei limiti a questa nuova esperienza. Limiti che, di volta in volta – conclude Recine -, potranno essere rivalutati e ampliati, sempre con il consenso di entrambi i partner».

# In estate più malati che in inverno. Colpa del Covid o del caldo?

Questa estate sembra essersi verificato un aumento delle infezioni. Nel Regno Unito ipotizzano un legame con le restrizioni anti-Covid. Per Cricelli (Simg) ad essere determinante è il troppo caldo

*di Valentina Arcovio*



A leggere le molte lamentele condivise sui social si ha come l'impressione che in questa estate ci si è più ammalati che d'inverno. Nonostante il caldo, prima il raffreddore, poi l'**influenza gastrointestinale**, l'impetigine, la **congiuntivite**... Le vacanze di molti connazionali sono andate a monte a causa di questi fastidiosi contrattempi. Nel Regno Unito ambulatori e ospedali hanno **riferito** di aver registrato, in questa stagione, livelli maggiori di pazienti con **raffreddori** e disturbi intestinali. Molto più di quanto registrato in inverno. Nel nostro paese la sensazione è più o meno la stessa. Ma i dati sembrano non essere d'accordo. «Non abbiamo registrato particolari picchi di infezioni», dice **Claudio Cricelli, presidente della Società italiana di medicina generale (Simg)**. «Probabilmente un numero maggiore di **infezioni alla pelle** e gastrointestinali le abbiamo rilevate a inizio estate, ma nulla di allarmante», aggiunge.

## Nel Regno Unito si ipotizza un legame con le misure anti-Covid

Nel Regno Unito, invece, sembrano più preoccupati. Gli esperti ritengono che questo **picco anomalo di malattie** in estate sia dovuto in qualche modo all'**emergenza Covid**. Più precisamente ai forti **limiti alla socializzazione** imposti negli ultimi tre anni. Sono infatti convinti che non ci siano più virus o non ci siano virus più forti in circolazione rispetto al normale, ma solo che ci sono più persone che si stanno ammalando. Secondo questa teoria, mentre le limitazioni per il Covid hanno ridotto il rischio di entrare in contatto con il **virus Sars-CoV-2**, hanno anche ridotto le probabilità di contrarre **malattie stagionali** normalmente lievi.

## Il sistema immunitario deve tenersi in allenamento

**Paul Hunter, un esperto di malattie infettive presso l'Università dell'East Anglia**, spiega che il sistema immunitario deve combattere regolarmente gli **agenti patogeni** per rimanere forte. E poiché l'immunità è così di breve durata, anche passare alcuni mesi senza molti contatti può rendere le **persone vulnerabili** a infezioni normalmente innocue. «In generale, la **gravità delle reinfezioni** è inferiore quando tali reinfezioni sono più vicine tra loro rispetto a quando sono a distanza di anni», dice. Secondo quindi l'ipotesi dei medici britannici, lo scarso contatto con i virus rende il **sistema immunitario** meno in grado di proteggersi dalle infezioni.

## Cricelli: «Non il Covid, ma il caldo aumenta le infezioni in estate»

Non concorda con questa tesi Cricelli, più propenso a ritenere il caldo come principale responsabile delle infezioni no Covid in estate. «L'**eccezionale caldo** di questa estate potrebbe molto probabilmente aver portato a un aumento delle infezioni alla pelle e gastrointestinali, malattie che solitamente aumentano con il caldo», spiega il presidente della Simg. «Il clima caldo-umido favorisce infatti la diffusione di queste infezioni, specialmente nei soggetti più fragili, come i bambini e gli anziani. Non a caso – continua – ogni estate il **ministero della Salute** registra un **eccesso di mortalità** che può essere più o meno alta in base alla frequenza e intensità delle ondate di calore». Più che le misure anti-Covid, Cricelli è convinto che sia quindi il caldo il principale responsabile delle **«infezioni estive»**.



# Covid/ Gimbe: quarta dose clamorosamente in ritardo, serve un piano per l'autunno-inverno

di Fondazione Gimbe



Il monitoraggio indipendente della Fondazione GIMBE rileva nella settimana 17-23 agosto 2022, rispetto alla precedente, un aumento di nuovi casi (177.877 vs 149.885) e una sostanziale stabilità dei decessi (759 vs 746). In calo i casi attualmente positivi (752.091 vs 854.023), le persone in isolamento domiciliare (745.459 vs 846.180), i ricoveri con sintomi (6.378 vs 7.544) e le terapie intensive (254 vs 299). In dettaglio, rispetto alla settimana precedente, si registrano le seguenti variazioni:

- Decessi: 759 (+1,7%), di cui 80 riferiti a periodi precedenti
- Terapia intensiva: -45 (-15,1%)
- Ricoverati con sintomi: -1.166 (-15,5%)
- Isolamento domiciliare: -100.721 (-11,9%)
- Nuovi casi: 177.877 (+18,7%)
- Casi attualmente positivi: -101.932 (-11,9%)

**Nuovi casi.** «Dopo cinque settimane di calo – dichiara Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione GIMBE – il numero dei nuovi casi settimanali torna a crescere (+18,7% rispetto alla settimana precedente). Un’inversione di tendenza dovuta in parte al “rimbalzo” conseguente al minor numero di contagi rilevati nel lungo weekend di Ferragosto, in parte al verosimile aumento della circolazione virale». Nella settimana 17-23 agosto i nuovi casi sfiorano quota 178 mila, con una media mobile a 7 giorni di oltre 25 mila casi al giorno; in tutte le Regioni, ad eccezione di Emilia-Romagna (-9,1%) e Umbria (-0,4%), si registra un incremento percentuale dei nuovi casi (dal +8,1% della Liguria al +56,4% della Calabria). Rispetto alla settimana precedente, in 95 Province si rileva un incremento dei nuovi casi (dal +1,8% di Catania e Trapani al +79,4% di Catanzaro), nelle restanti 12 Province si rileva una diminuzione (dal -0,1% di Savona al -25% di Forlì-Cesena). L’incidenza supera i 500 casi per 100.000 abitanti in 6 Province: Crotona (784), Catanzaro (728), Vibo Valentia (652), Pescara (617), Belluno (528) e Teramo (522).

**Reinfezioni.** Secondo l'ultimo report dell'Istituto Superiore di Sanità, nel periodo 24 agosto 2021-17 agosto 2022 sono state registrate in Italia oltre 983 mila reinfezioni, pari al 5,8% del totale dei casi. La loro incidenza nella settimana 10-17 agosto si è attestata al 12,94% (n. 24.102 reinfezioni), in lieve calo rispetto alla settimana precedente (13,44%).

**Testing.** Si registra un aumento del numero dei tamponi totali (+9,5%): da 1.012.546 della settimana 10-16 agosto a 1.109.070 della settimana 17-23 agosto. In particolare i tamponi rapidi sono aumentati del 9,3% (+77.507) e quelli molecolari del 10,5% (+19.017). La media mobile a 7 giorni del tasso di positività sale dall'8,9% al 10,4% per i tamponi molecolari e dal 16,2% al 17,4% per gli antigenici rapidi.

**Ospedalizzazioni.** «Sul fronte degli ospedali – afferma Marco Mosti, Direttore Operativo della Fondazione GIMBE – prosegue il calo dei ricoveri sia in area medica (-15,5%) che in terapia intensiva (-15,1%)». Dal 26 luglio al 23 agosto i ricoveri sono scesi rispettivamente da 434 a 254 in area critica e da 11.124 a 6.378 in area medica. Al 23 agosto il tasso nazionale di occupazione da parte di pazienti COVID è del 9,9% in area medica (dal 4,9% del Piemonte al 24,3% dell'Umbria) e del 2,8% in area critica (dallo 0% della Provincia Autonoma di Bolzano e della Valle D'Aosta al 5,6% della Calabria). «Rimangono stabili gli ingressi in terapia intensiva – puntualizza Mosti – con una media mobile a 7 giorni di 23 ingressi/die rispetto ai 25 della settimana precedente».

**Decessi.** Una sostanziale stabilità si registra anche sul fronte dei decessi: 759 negli ultimi 7 giorni (di cui 80 riferiti a periodi precedenti), con una media di 108 al giorno rispetto ai 107 della settimana precedente. «Il numero di decessi nel nostro Paese – commenta Cartabellotta – rimane molto elevato, alimentando il dibattito sui criteri per definire le morti COVID e addirittura la richiesta di una commissione medica di inchiesta sulla mortalità COVID in Italia». Secondo i dati pubblicati dall'ultimo report dell'Istituto Superiore di Sanità, relativi ai decessi di persone con diagnosi di COVID-19 tra il 24 giugno e il 24 luglio 2022, il tasso grezzo di mortalità per 100.000 persone è molto più elevato tra i non vaccinati che tra i vaccinati con tre dosi: 19,1 vs 5,3 per la fascia 60-79 anni e 327,2 vs 48,2 per gli over 80. Tuttavia, a fronte di questa efficacia molto elevata, negli over 60 che hanno completato il ciclo vaccinale con 3 dosi si rileva un progressivo aumento del tasso grezzo di mortalità (figura): in particolare, dopo aver toccato il valore minimo per i deceduti con diagnosi di COVID-19 nel periodo 20/05-19/06 è aumentato in poco più di un mese da 1,5 a 5,3 nella fascia 60-79 anni (+253%) e da 11,8 a 48,2 negli over 80 (+309%).

«L'attuale numero dei decessi – spiega il presidente – in particolare negli over 80 è dunque fortemente condizionato sia dalla circolazione virale sia dal progressivo declino della protezione vaccinale nei confronti della malattia grave dopo 120 giorni dalla terza dose, indipendentemente da altre variabili quali comorbidità, sottoutilizzo farmaci antivirali, problematiche organizzative, criteri per definire il decesso COVID».

**Vaccini: somministrazioni.** Al 24 agosto (aggiornamento ore 06.16) l'88,2% della platea (n. 50.826.033) ha ricevuto almeno una dose di vaccino (+1.693 rispetto alla settimana precedente) e l'86,7% (n. 49.961.891) ha completato il ciclo vaccinale (+1.936 rispetto alla settimana precedente).

**Vaccini: nuovi vaccinati.** Nella settimana 17-23 agosto crescono i nuovi vaccinati: 1.760 rispetto ai 1.527 della settimana precedente (15,3%). Di questi il 34,9% è rappresentato dalla fascia 5-11: 614, con un incremento del 45,2% rispetto alla settimana precedente. Cala tra gli over 50, più a rischio di malattia grave, il numero di nuovi vaccinati che si attesta a quota 467 (-12,9% rispetto alla settimana precedente).

**Vaccini: persone non vaccinate.** Al 24 agosto (aggiornamento ore 06.16) sono 6,82 milioni le persone di età superiore a 5 anni che non hanno ricevuto nemmeno una dose di vaccino, di cui:

- 5,51 milioni attualmente vaccinabili, pari al 9,6% della platea con nette differenze regionali (dal 6,8% del Lazio al 13,5% della Valle D'Aosta);

- 1,31 milioni temporaneamente protette in quanto guarite da COVID-19 da meno di 180 giorni, pari al 2,3% della platea con nette differenze regionali (dall'1,4% della Valle D'Aosta al 3,6% della Provincia Autonoma di Bolzano).

**Vaccini: fascia 5-11 anni.** Al 24 agosto (aggiornamento ore 06.16) nella fascia 5-11 anni sono state somministrate 2.594.977 dosi: 1.402.151 hanno ricevuto almeno 1 dose di vaccino (di cui 1.282.213 hanno completato il ciclo vaccinale), con un tasso di copertura nazionale al 38,4% con nette differenze regionali: dal 21% della Provincia Autonoma di Bolzano al 53,9% della Puglia.

**Vaccini: terza dose.** Al 24 agosto (aggiornamento ore 06.16) sono state somministrate 40.069.724 terze dosi con una media mobile a 7 giorni di 2.668 somministrazioni al giorno. In base alla platea ufficiale (n. 47.703.593), aggiornata al 20 maggio, il tasso di copertura nazionale per le terze dosi è dell'84%: dal 78,2% della Sicilia all'87,9% della Lombardia.

Sono 7,63 milioni le persone che non hanno ancora ricevuto la dose booster, di cui:

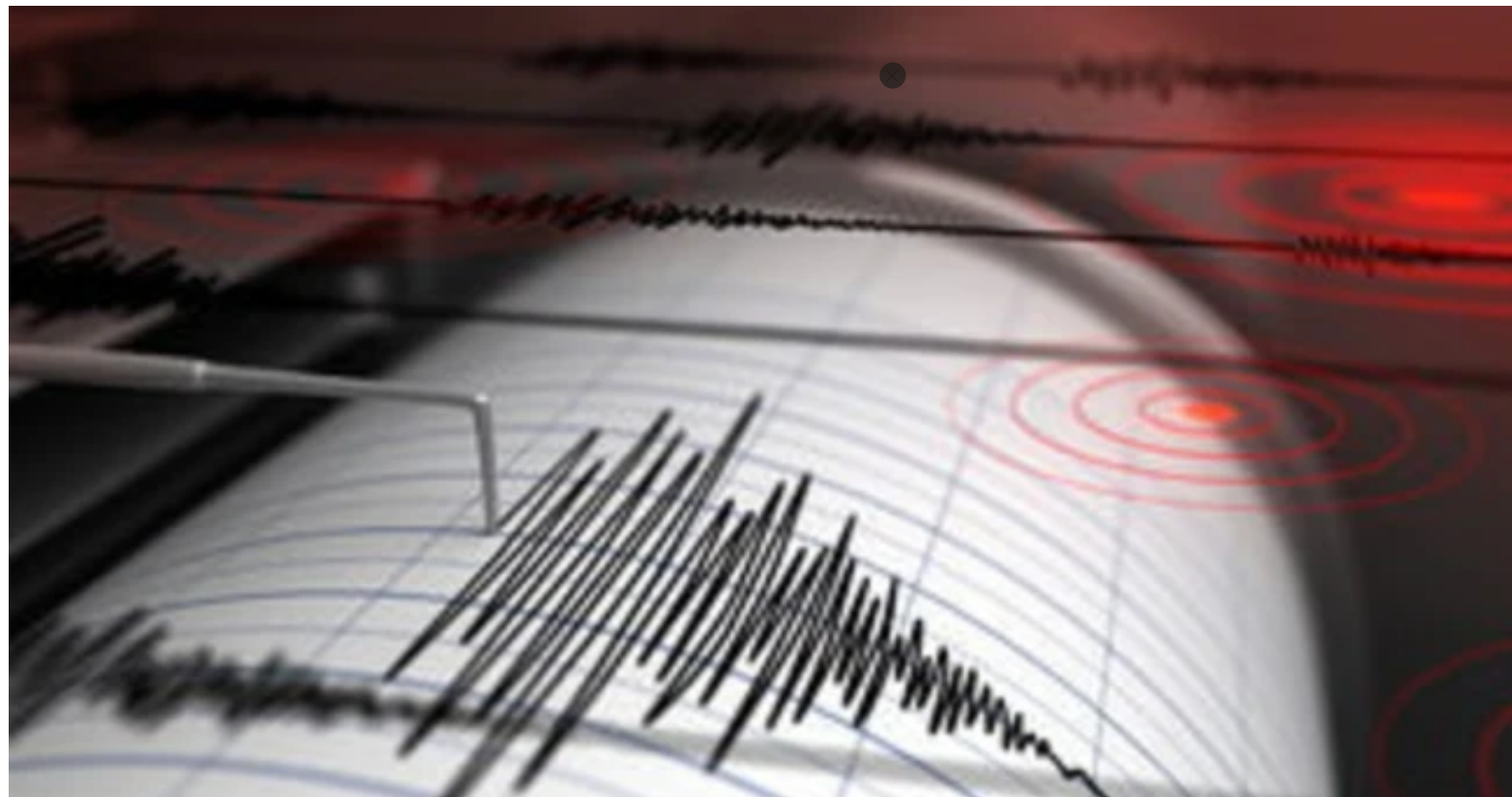
- 5,08 milioni possono riceverla subito, pari al 10,6% della platea con nette differenze regionali (dal 7,8% della Lombardia al 16,8% della Sicilia);
- 2,56 milioni non possono riceverla nell'immediato in quanto guarite da meno di 120 giorni, pari al 5,4% della platea con nette differenze regionali (dal 2,7% della Valle D'Aosta al 7,9% dell'Abruzzo).

**Vaccini: quarta dose.** Secondo quanto disposto dalla Circolare del Ministero della Salute dell'11 luglio 2022, la platea di persone candidate a ricevere il secondo richiamo (quarta dose) – da effettuare dopo almeno 120 giorni dalla terza dose (primo richiamo) o dall'infezione post terza dose – è di oltre 17,1 milioni di persone, di cui più di 1,85 milioni non eleggibili nell'immediato in quanto guarite da meno di 120 giorni. Al 24 agosto (aggiornamento ore 06.16) sono state somministrate 2.185.380 quarte dosi, con una media mobile di 9.999 somministrazioni al giorno, in calo rispetto alle 11.417 della scorsa settimana (-12,4%), e molto lontane dal target di 100 mila somministrazioni fissato dalle linee di indirizzo dell'Unità per il completamento della campagna vaccinale. In base alla platea ufficiale (n. 17.140.056 di cui 5.480.919 della fascia 60-69 anni, 4.425.006 della fascia 70-79 anni, 3.691.879 di over 80, 3.454.153 di pazienti fragili e 88.099 di ospiti delle RSA che non ricadono nelle categorie precedenti), aggiornata al 27 luglio, il tasso di copertura nazionale per le quarte dosi è del 16,7% con nette differenze regionali: dal 6,4% della Provincia Autonoma di Bolzano al 32,3% del Piemonte.

«Se nella campagna elettorale – conclude Cartabellotta – che ha monopolizzato l'informazione pubblica la pandemia ha trovato posto solo per strumentalizzazioni politiche, i dati mostrano che ci affacciamo alla stagione autunno-inverno in una situazione non favorevole. Innanzitutto, la discesa della quinta ondata sembra essersi arrestata e in piena estate la circolazione virale rimane ancora molto elevata rispetto agli anni precedenti: al 23 agosto oltre 750 mila positivi (numero ampiamente sottostimato), un tasso di positività dei tamponi antigenici al 17,4% e una media di oltre 25 mila nuovi casi al giorno. In secondo luogo, la popolazione a rischio di malattia grave è molto numerosa: al 24 agosto, prendendo in considerazione over 60 e fragili, al lordo delle persone guarite temporaneamente protette, si contano 893 mila non vaccinati, 1,91 milioni senza terza dose e 14,3 milioni senza quarta dose la cui campagna di somministrazione sconta un clamoroso ritardo. Infine, non è ancora stato reso pubblico alcun piano di preparazione per la stagione autunno-inverno, fortemente invocato dalla Fondazione GIMBE sulla scia delle raccomandazioni dell'OMS Europa: aumentare le coperture vaccinali (con tre dosi) nella popolazione generale; offrire la quarta dose alle persone a rischio dopo 120 dalla somministrazione della terza; promuovere l'utilizzo delle mascherine al chiuso e sui mezzi pubblici; areare gli spazi pubblici affollati, quali scuole, uffici, bar e ristoranti, mezzi di trasporto pubblico; applicare rigorosi protocolli terapeutici per le persone a rischio di malattia grave. In assenza di certezze su quando sarà pienamente operativo il nuovo Esecutivo, il rischio concreto è quello di trovarsi in piena stagione autunnale ad inseguire il virus per l'ennesima volta, compromettendo la salute e la vita delle persone più fragili e ritardando l'assistenza sanitaria per i pazienti con altre patologie».



# Scossa di terremoto nel Belice: è la terza in pochi giorni



*Registrate dall'Ingv: epicentro a Salaparuta*

LA PAURA di Redazione

0 Commenti Condividi

## 1' DI LETTURA

Una nuova scossa di terremoto nel Belice è stata registrata stanotte. Sono tre gli eventi sismici registrati in pochi giorni e nella zona cresce inevitabilmente la paura.

Il ricordo del terribile terremoto che nella notte tra il 14 e 15 gennaio del 1968 colpì un vasto territorio a ridosso delle province di Trapani, Palermo e Agrigento è ancora nitido nella mente di molti cittadini. Un evento terribile che segnò la vita di migliaia di famiglie.

L'ultima scossa è stata registrata dall'Ingv alle 2,20: è stata di lieve entità, con epicentro a Salaparuta.

# Interventi di bonifica nei boschi colpiti dai roghi a luglio




NewSicilia

| Cronaca

| Enna 25/08/2022 8:29

Redazione NewSicilia

0

 Ascolta audio dell'articolo

**PIAZZA ARMERINA** – Da alcuni giorni una squadra di operai dei Carabinieri forestali sta operando nei **boschi comunali di Piazza Armerina**, attraversati dalle fiamme ai primi di luglio per **bonificare l'area da tutte quelle situazioni di pericolo** che avevano portato l'amministrazione comunale ad inibirne la fruizione.

L'iniziativa, promossa dal **Comando Legione Carabinieri "Sicilia"** e dal **Comando Unità Forestali, Ambientali ed Agroalimentari dell'Arma dei Carabinieri** e finanziariamente sostenuta dalla Presidenza della Regione Siciliana – Dipartimento della Protezione Civile, è un concreto segnale di **attenzione al territorio** ennese e rientra nel concetto di "prossimità ambientale", nell'ambito della questione ecologica, quale azione di tutela e messa in sicurezza delle bellezze naturali di cui è ricco il nostro meraviglioso territorio, del quale i Carabinieri si prendono cura.

In particolare, **l'intervento degli operai Carabinieri forestali è volto ad abbattere gli alberi pericolanti** e a frammentare quelli già a terra per consentirne la successiva agevole rimozione ed evitare che gli stessi possano costituire materiale combustibile in caso di eventuali ulteriori fenomeni incendiari, nonché per consentire l'agevole accesso alla viabilità forestale ai mezzi di soccorso.

# Amat, due aggressioni in meno di 24 ore: insegue autobus e poi prende a pugni l'autista

Un uomo a bordo di un furgone avrebbe tagliato la strada al 731 all'altezza dell'Ucciardone e il conducente avrebbe dato un colpo di clacson. Il mezzo pubblico è stato bloccato poco dopo. L'aggressore ha picchiato il dipendente dell'ex municipalizzata ed è fuggito. Cimino: serve più sicurezza



Un autista dell'Amat è stato aggredito sulla linea 731

A neanche 24 ore dall'aggressione ad **un controllore dell'Amat** sulla centralissima linea 101, stamattina, intorno alle 7.30, è stato il turno di un autista, che è stato colpito con due pugni in faccia. La dinamica non è quella "classica", però, ed ha contorni ancora più inquietanti perché stavolta è stato un automobilista - probabilmente per una questione legata ad una precedenza - a seguire l'autobus, a bloccargli la strada dopo una fermata, a scendere dal suo mezzo e a picchiare il dipendente dell'ex municipalizzata. L'uomo è poi fuggito col suo furgone, di cui l'autista è riuscito comunque a fotografare la targa.

L'episodio di violenza è avvenuto sulla linea 731, che collega piazza Croci a Vergine Maria. Secondo una prima ricostruzione, il furgone avrebbe tagliato la strada al mezzo pubblico vicino all'Ucciardone e l'autista avrebbe quindi dato un colpo di clacson, proseguendo poi il suo percorso. Arrivato in via dei Cantieri ha effettuato una fermata ed è a quel punto che l'automobilista avrebbe bloccato l'autobus, mettendosi di traverso, sarebbe sceso dal furgone e si sarebbe avvicinato al finestrino per chiedere spiegazioni. Il dipendente dell'Amat ha aperto il finestrino ed è stato colpito con due pugni in faccia, uno dei quali ha determinato la rottura dei suoi occhiali.

Dopo l'aggressione l'uomo si è rimesso sul suo furgone ed è scappato. L'autista - le cui ferite non sarebbero comunque gravi, sul posto è intervenuta un'ambulanza - è riuscito a scattare una foto al mezzo e alla targa, immagine che sarà fondamentale per rintracciare l'automobilista, cosa a cui sta già lavorando la polizia.



Inoltre l'azienda sta cercando di recuperare i video ripresi dal sistema di videosorveglianza a bordo del bus, sperando che le telecamere possano aver ripreso il volto dell'aggressore.

Autisti e controllori dell'Amat sono ormai sempre più spesso vittime di questi episodi, ai quali non erano riuscite a sfuggire neppure le guardie giurate che per alcuni periodi erano state ingaggiate proprio per garantire la sicurezza e il rispetto delle regole sui mezzi pubblici.

"Ringrazio le forze dell'ordine per la continua presenza ed il necessario supporto - dichiara a *PalermoToday* il presidente dell'Amat, Michele Cimino - e nei prossimi giorni cercheremo di dare maggiore sicurezza ai nostri dipendenti e alla nostra utenza. Ringrazio anche il sindaco, essendo certamente indispensabile la solidarietà e la collaborazione della città di Palermo nei confronti dell'azienda e dei lavoratori dell'Amat che, obbiettivamente, ormai da molto tempo sono quotidianamente in prima fila esposti ad inaccettabili rischi persino per la loro incolumità personale. Peraltro, voglio far notare, che in questo caso specifico, l'autista, a cui va il plauso e la piena solidarietà di tutta l'azienda e dei suoi vertici, ha subito una grave aggressione soltanto per aver fatto puntualmente il proprio dovere ed essersi attivato a salvaguardia della sicurezza degli utenti. Per questo auspico un rafforzamento in materia di sicurezza a scopo precauzionale".